

Vólti e risvólti dell'Esquilino

1. Premessa

Il capitolo affronta i processi di territorializzazione contemporanei dell'Esquilino a partire dalle trasformazioni urbane e sociali che hanno investito il rione nel corso degli ultimi decenni. Il concetto di *territorializzazione* viene concepito, in questa sede, come quel complesso di fenomeni e processualità che contribuiscono alla produzione stessa del territorio. Ispirandosi alle riflessioni seminali di Lefebvre (1976) sulla produzione dello spazio, tale approccio concepisce l'evoluzione dei sistemi locali come un processo in cui lo spazio geografico è continuamente modellato dall'azione di istituzioni, gruppi sociali e soggetti che contestualmente vi agiscono.

Abitare le geografie dinamiche dell'Esquilino, con differenti intensità e temporalità, con differenti estensioni e proiezioni spaziali, allude dunque al tema del superamento della visione "catastale" del valore d'uso e della funzione urbana, per adottare una prospettiva capace, tenendo conto dei processi globali di finanziarizzazione neoliberista, di riconoscere la visione dinamica dei processi produzione e riproduzione di territorio.

Un rizomatico processo di azione e di messa in forma di ambienti e di panorami sociali urbani, questo, che donne e uomini costantemente intessono, tra sistemi di vincoli e di opportunità estremamente instabili e diversificati.

2. Le geografie dinamiche dell'Esquilino

Nei processi di territorializzazione agiscono poteri, risorse discorsive e riferimenti valoriali che non assumono la stessa forma, né sono distribuiti omogeneamente. Gli spazi e le relazioni spaziali della contemporaneità sono piuttosto colonizzati dai regimi estrattivi di valore, privatistici e proprietari, asserviti agli esercizi di selezione e controllo delle condizioni di possibilità del processo multiscalarare di valorizzazione neoliberista.

Oltre alle forze del mercato e al sistema di regolazione delle istituzioni, sempre meno capaci di governance pubblica (De Lucia – Erban 2016, Marchini – Sotgia 2017, Berdini 2018, Barile – Raffini – Alteni 2019), sono presenti differenti esercizi di produzione di territorialità.

Una prima, xenofoba e identitaria, si basa sulla narrazione, retorica ed enfatica, delle forme del *degrado* e dell'*insicurezza sociale*. Un esercizio di territorialità che si realizza prevalentemente sul modello dell'azione paramilitare e

machista, nel quale il comitato/ronda presidia e controlla fisicamente e tecnologicamente lo spazio pubblico (*difendendolo* dall'abusivismo commerciale, mendicizia, ubriachezza, molestie), ma anche quello privato (palesando forme di sfruttamento tra connazionali o situazioni abitative ritenute *indecorose*), segnalando e denunciando i misfatti alle autorità locali.

Un secondo modello si fonda invece sulla mobilitazione degli abitanti del 'quartiere' attraverso l'espedito del richiamo all'etica della responsabilità civica che, sollecitando la partecipazione e il coinvolgimento dei cittadini, si sostanzia nelle più disparate pratiche di *retake* urbano. In questo caso, gli appelli e le iniziative probe e meritevoli esaltano una bellezza perduta o semplicemente nascosta, intervenendo sulla pulizia, sul recupero e sulla restituzione di funzioni ricreative e socializzative degli spazi *degradati* da abitatori indesiderati, incivili, molesti. Molte altre iniziative agitano invece paure xenofobe – l'invasione straniera, la perdita dei riferimenti della *tradizione* e della *romanità*, il rilassamento dei costumi – mobilitando risorse identitarie per far fronte al degrado urbano dei luoghi (luogo come identità, valore e sicurezza).

Sono presenti, infatti, comitati di quartiere composti da cittadini e studiosi che propongono azioni di lobbying, modelli di intervento, progettualità variamente condivise di riqualificazione che contribuiscono, sul piano rappresentativo, a produrre narrazioni e visioni del rione più aperte ed inclusive.

In questo quadrante urbano, inoltre, alcune geografie umane, minoritarie e difformemente resistenti, attraversate dalla potenza di visioni non assoggettate all'individualismo proprietario neoliberale, solcano i porosi e striati spazi sociali e, pur marginalmente, disegnano orizzonti di senso proiettati all'apertura e all'ospitalità, al progetto ed al desiderio comuni. I più potenti dispositivi narrativi delle recenti, significative e frastagliate pratiche comunitarie, sono stati dispiegati dalle *Reti Antirazziste* e dai movimenti sociali che le hanno variamente animate, che hanno simbolizzato Piazza Vittorio come *spazio pubblico della rappresentazione* della (irrappresentabile) *condizione migrante*. Uno spazio di relazioni umane che rivendicava fin dagli anni '80 riconoscimento, diritti, accesso alla cittadinanza formale e sostanziale. Un dispositivo rappresentativo e contro-narrativo che ha permesso, tra l'altro, l'incontro generativo di orchestre multietniche, di esperienze di condivisione e rivalutazione degli spazi e delle sue funzioni (attraverso passeggiate collettive e laboratori sul campo), ma anche di servizi di mediazione culturale e di incontro interculturale. Anche su questo piano le immagini ed i regimi rappresentativi hanno sedimentato tracce di comunità possibili e tentativi di produzione di un *senso di appartenenza ad un luogo meticcio, inclusivo, democratico*.

Territorializzazione, de-territorializzazione e ri-territorializzazione descrivono, dunque, un ciclico movimento di produzione di forme e panorami urbani che, dapprima iscritti nel progetto neoliberale di governo del territorio, filtrano nella quotidianità sotto forma di codici rappresentativi e significati che condizionano il vivere sociale, orientando e disciplinando relazioni, soggettività e pratiche localizzate. In tal senso, la produzione dello spazio – e la sua com-

prensione – persegue un ordine gerarchizzato di funzioni e processualità che si determinano, dall'alto verso il basso, attraverso l'azione asincrona dei tanti attori sociali che esprimono specifici interessi e intenzionalità d'azione sul territorio.

Perseguendo una traiettoria di analisi progressivamente immersiva, nelle pagine seguenti saranno analizzati in prima istanza i principali processi di mutamento sociale intercorsi nell'arco degli ultimi quattro decenni, per approdare – nel § Cap. 4. – nella sfera più intima del rione Esquilino, quella della sua quotidianità. Tale scelta redazionale distingue un duplice piano analitico, l'uno di impianto macro e l'altro micro-sociologico, nell'intento di delimitare i principali piani trasformativi all'interno dei quali si configurano soggettività e relazionalità, meritevoli di una più attenta e situata analisi di campo.

In tal senso prende forma un disegno analitico che, interrogandosi in prima istanza sul mutamento della composizione sociale del territorio, intende rappresentare i principali regimi narrativi e quelle manifestazioni fenomenologiche che conferiscono un particolare dinamismo ai processi di significazione dell'Esquilino in quanto *luogo di luoghi*. Nelle sue componenti interne si assiste, infatti, ad un processo di mutamento che è al tempo stesso strutturale, funzionale ed emozionale. La stratificazione e l'assemblaggio di questi luoghi dal significato plurale – dove il tutto è più della somma delle parti – espone sotto una nuova luce un'area in cui, storicamente, le questioni legate alla convivenza multiculturale hanno rappresentato i tratti maggiormente distintivi del vivere sociale.

3. Presenze, movimenti e gruppi sociali

A partire dagli anni '80 dello scorso secolo, il rione Esquilino è stato investito da un progressivo e radicale processo di mutamento della sua composizione sociale, che ha profondamente alterato i suoi assetti spaziali e funzionali. Nuovi abitanti, nuovi lavoratori e nuove presenze sono comparsi sulla scena locale e si sono progressivamente stabiliti nel territorio, riproducendo nuove relazioni e reti sociali, instaurando un nuovo tessuto economico e definendo nuovi scenari ed equilibri di potere (politico, culturale e simbolico).

I processi indotti dalla globalizzazione, dalla finanziarizzazione delle economie, dalla circolazione di merci, persone e riferimenti simbolici, hanno manifestato in questo territorio i propri effetti, in modo tanto tangibile che oggi, a buona ragione, si può ritenere questa area urbana come prospettiva privilegiata per osservare il mutamento sociale contemporaneo.

Nella sua breve storia, l'andamento demografico del rione (Figura 1) descrive una traiettoria in tendenziale caduta: in un solo secolo la popolazione si è ridotta di circa l'80%, passando da 94.352 abitanti nel 1901 a 19.369 nel 2001. È solo a partire dagli anni '80 che il saldo demografico dell'Esquilino si è stabilizzato entro la soglia dei 25mila residenti, riflettendo il dato relativo alla fase di primo inurbamento dell'area del rione.



Figura 1: Popolazione residente nel rione Esquilino e variazione percentuale tra Censimenti (1881-2011).
Fonte: elaborazione propria su dati Istat – Roma Capitale

Come nota Banini (2019: 92) il rione «ha conosciuto quattro fasi demografiche principali: 1) aumento considerevole (1881-1901); 2) drastica riduzione (1901-1921); 3) lieve crescita (1921-1951); 4) progressiva e rilevante decrescita (1951-2001)». Tali fasi risultano essere la conseguenza di processi di sviluppo e riorganizzazione del complessivo spazio urbano di Roma che, alternando dinamiche di attrazione ed espulsione dei suoi abitanti, hanno favorito la mutevole ridefinizione della geografia sociale, economica e funzionale del rione. Infatti, a seguito dell'istituzione del rione del 1874 e per i due decenni a venire, la popolazione dell'Esquilino triplicò sotto la spinta dell'ingente intervento edilizio che conferì forma e consistenza al rione stesso. La composizione dei nuovi abitanti era molto eterogenea: gli operai edili accorsi dal sud e dal centro Italia (Maroi 1927) per erigere l'architettura di Roma Capitale e i nuovi burocrati piemontesi trasferitisi nelle «case d'affitto»¹ disposte dal Regno convivevano con i pochi agricoltori e «Mercanti di Campagna» che ancora resistevano alla deruralizzazione del centro della «capitale del grano»².

Con l'inizio del nuovo secolo la città aveva ormai esteso i suoi confini regolamentati fino all'agro romano – come definito dal Piano Regolatore del

¹ «Si trattava – afferma Insolera (2011: 75) – di «case d'affitto» a quattro o cinque piani: tipo edilizio che aveva cominciato a diffondersi a Roma in epoca barocca e che a Torino era diventato, dopo il periodo napoleonico, il protagonista dei nuovi quartieri».

² Nel decennio '70 - '80, come evidenzia Insolera (2011, in particolare al Capitolo VI), al centro di Roma persistevano ancora fienili, stalle, pascoli e granai che, a partire da quegli anni, furono duramente repressi, abbattuti e trasferiti nella campagna circostante.

1883 – e l’espansione edilizia aveva già varcato le mura storiche della città. I trasferimenti nelle residenze extramurarie rappresentarono l’occasione propizia per sfuggire al sovraffollamento dei rioni (Maroi 1928; Banini 2019), lasciando spazio ai tanti uffici pubblici e privati che affollarono il centro di una città in rapido sviluppo. Tale esodo si arrestò a partire dagli anni ’20, con l’instaurazione del governo fascista che decretò il *noli me tangere* per il centro cittadino (piano “Variante generale” del 1925-26), «salvo a proporre uno dopo l’altro gli sventramenti di piazza Montanara, dei Fori Imperiali, di piazza Madama, di via della Croce; il tunnel sotto Trinità dei Monti fino a piazza Barberini allargata; il prolungamento di via Marco Minghetti fino al Tritone; la parallela al Corso, l’isolamento dell’Augusteo e una non troppo definita “sistemazione dei Borghi”» (Insolera 2011: 126). Il rione Esquilino, dal quale fu distaccata nel 1921 l’area del Castro Pretorio, «continuò a registrare le dinamiche demografiche più positive del centro storico (+1.716 abitanti nel solo periodo 1921-1923), in massima parte attribuibili proprio al saldo naturale» (Banini 2019: 94). La grande “attenzione alla famiglia” posta da Mussolini fu perseguita attraverso diversi provvedimenti volti a incrementare la natalità, a contrastare la diffusione del celibato e della cosiddetta “donna crisi” (indipendente e “mascolinizzata”), opposta alla figura della “massaia rurale” che invece avrebbe dovuto produrre le nuove generazioni di giovani italiani da mandare al fronte e nelle colonie. Come evidenzia Banini (*Ibidem*), tali provvedimenti favorirono l’aumento del tasso di natalità nel rione Esquilino, dove tra il 1921 e il 1951 si registrò un incremento del 10% della popolazione (oltre 6.000 abitanti).

È a partire dal secondo dopoguerra che inizia il periodo di progressiva decrescita demografica ed economica del rione. Tale dinamica fu piuttosto generalizzata a tutte le aree centrali di Roma e fu favorita dall’espansione della città verso la campagna che innescò un massiccio trasferimento della popolazione verso i nuovi Quartieri nelle zone periferiche e dell’Agro Romano. In un solo decennio, dal 1951 al 1961, l’Esquilino perse il 32% della sua popolazione, inaugurando una lunga fase di “caduta libera” che troverà una parziale stabilizzazione solo a partire dagli anni ’70-’80.

In questi anni, infatti, i primi flussi migratori transnazionali che affluirono in Italia trovarono nel rione un solido punto di approdo. Favoriti dalla prossimità alla Stazione Termini e dalla posizione strategica per la mobilità urbana, dall’abbandono architettonico e dalla svalutazione degli immobili, dalla dismissione dei piccoli impianti di produzione industriale (come l’ex Centrale del latte e l’ex pastificio della Pantanella), che offrono un primo riparo fatiscente, nonché dalla presenza di strutture assistenziali (come mense, servizi igienici e presidi medici) e di accoglienza (ostelli e strutture alberghiere)³, i

³ «Due di queste strutture, tuttora funzionanti, sono gestite dalla CARITAS: l’ostello e il centro medico a via Marsala, aperti nella seconda metà degli anni Ottanta, e la mensa a via delle Sette Sale, nel rione Monti, aperta nel 1984, mentre proprio vicino a piazza Vittorio, in via Ferruccio, ha operato una mensa gestita dal circolo San Pietro e un dormitorio solo maschile, gestito dalle suore missionarie della carità, si trova in via Rattazzi» (Mudu 2003: 646).

nuovi migranti trovarono nel rione un primo ricovero utile e una sistemazione temporanea (Cevoli 1979, Casacchia – Natale 2002, Mudu 2003, Cristaldi 2006, Crisci 2010, Banini 2019). L'insediamento dei nuovi abitanti fu progressivo negli anni a venire. Un ruolo strategico ebbe il Mercato di Piazza Vittorio, uno dei mercati di generi alimentari e di "occasioni" più grande della città di Roma. Esteso nella grande piazza giardino, nelle vie adiacenti e sotto i portici circostanti, animato da centinaia di banchi e migliaia di acquirenti che giungevano quotidianamente da tutta la città, il mercato offrì molte opportunità occupazionali, seppur precarie e quasi sempre informali, per i migranti in arrivo. La loro presenza tra i banchi crebbe al punto da rappresentare un processo di *sostituzione non concorrenziale* (Mudu 2003: 649) degli autoctoni che svolgevano i lavori più umili, malsani e sottopagati. Polacchi e nordafricani subentrarono da subito nelle attività di carico e scarico delle merci, mentre a poco a poco si diffusero le prime attività gestite dai migranti stessi. Queste, come evidenzia Mudu, definirono una precisa geografia: «arabi e africani nelle bancarelle sotto i portici, polacchi nel mercato attorno al giardino centrale» (*Ibidem*). Fu proprio l'avvio di attività in proprio a caratterizzare in modo più significativo la presenza migrante nel rione, dove, a partire dagli anni '90, crebbe in modo rilevante il numero di attività commerciali, ristoranti e altri servizi gestiti da cittadini di origine straniera.

Roma ha da sempre costituito uno dei maggiori punti di ingresso e transito degli stranieri in Italia, sin dall'inizio della sua storia di Capitale, quando le relazioni internazionali del Regno prima, e della Repubblica poi, richiamavano a sé rappresentanti istituzionali, investitori e lavoratori. La Chiesa inoltre ha da sempre rappresentato un forte attrattore per fedeli e pellegrini provenienti da tutta Europa.

Dalla metà degli anni '70, però, si assiste ad un fenomeno nuovo: l'arrivo di migranti dai Paesi terzi del mondo. Capoverdiani, eritrei ed egiziani furono i primi a giungere in Italia e a scegliere Roma come luogo di destinazione e stanziamento (Maciotti – Pugliese 1998, Pugliese *et al.* 2001). Anche all'Esquilino, fino alla metà degli anni '80, si contano per lo più immigrati provenienti dall'Africa, mentre «dal 1986, circa, cominciò un rapido flusso di immigrati dall'Asia, in particolare dal Bangladesh»⁴ (Mudu 2003: 646). Questi ultimi si resero noti alla città in occasione dell'occupazione abitativa, nel 1990, dei locali dismessi dell'ex pastificio della Pantanella: al momento dello sgombero nel gennaio 1991, si contarono infatti 1.370 cittadini di origine bangladese, tutti regolarmente soggiornanti (Curcio 1991).

Negli anni '90, invece, si assiste ad un rapido aumento della popolazione di origine cinese, che diventerà nei decenni a venire la comunità maggiormente rappresentativa del rione Esquilino. Il protagonismo cinese fu favorito, non solo dall'ingente presenza, quanto da una forte azione economica di tipo im-

⁴ Si vedano Knights (1996) e Knights - King (1998).

prenditoriale⁵ estesa sul territorio rionale e anche oltre i suoi confini (Carchedi 1992). I numerosi magazzini all'ingrosso gestiti da cittadini cinesi si diffusero infatti a partire dalla seconda metà degli anni '90, per effetto della crisi generalizzata delle tradizionali attività commerciali al dettaglio⁶ e del progressivo trasferimento degli storici ingrossi nelle aree prossime al Grande Raccordo Anulare (Farro 2019).

Il rione Esquilino che entra nel nuovo millennio si riconosce, e si rappresenta, proprio nell'etnicità del suo tessuto sociale ed economico. Nell'ottobre 2001, infatti, Mudu (2003: 651) rileva che «la maggioranza delle attività gestite da cinesi, organizzate in forma di srl. o sas, riguarda la vendita al dettaglio e all'ingrosso di abbigliamento, segue il settore della ristorazione e dei prodotti alimentari e casi di attività di servizio come supporto legale o farmacie [...]». Gli immigrati dal Bangladesh gestiscono per la maggioranza il commercio di bigiotteria e oggettistica, seguite per numero da negozi alimentari [...]; non mancano però i phone center, le gioiellerie e i video club».

Al Censimento del 2011 il fenomeno diventa ancor più imponente: su una popolazione residente di 23.251 abitanti (+20% rispetto al 2001) si registra un'incidenza del 22% circa della presenza straniera. Più di un residente su cinque, dunque, è di origine straniera. Tale dato, nella sua rilevanza, non descrive che un universo specifico della più ampia composizione sociale del rione: gli stranieri presenti ad altro titolo (non residenti, ma transitanti, ospitati o stazionanti "a scadenza") rappresentano infatti una quota altrettanto significativa di quella anagrafica. Ciò nonostante, i migranti censiti sono aumentati costantemente negli anni più recenti, facendo registrare anche parziali mutamenti nella composizione complessiva delle presenze. Al 2018, infatti, su 21.896 cittadini, 6.804 hanno origine straniera (il 31%): un valore in aumento del 24% nel corso dell'ultimo decennio (2008-2018) che evidenzia un protagonismo incontrastato della comunità cinese (35% della popolazione straniera) e quella bangladese (21% della popolazione straniera), a scapito della comunità Filipina (-32% delle presenze tra il 2008 e il 2018) e quella Polacca (-19% nello stesso periodo), che perdono progressivamente il loro "tradizionale" radicamento nel territorio.

Tale aspetto riveste un particolare rilievo nelle trasformazioni più recenti. Dal punto di vista funzionale, il rione ha storicamente servito l'economia cittadina dell'amministrazione pubblica e del turismo, sia in termini di residenzialità, ospitando i lavoratori dell'apparato pubblico ministeriale, sia di ricettività, accogliendo turisti, pellegrini e visitatori in transito. In questi ultimi

⁵ Resa possibile con la legge n.109/1987, Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il governo della Repubblica Italiana ed il governo della Repubblica Popolare Cinese relativo alla promozione ed alla reciproca protezione degli investimenti.

⁶ In quegli anni, infatti, lo storico "indotto" del Mercato di Piazza Vittorio si ridusse drasticamente per effetto della perdita di centralità, nell'ambito del commercio cittadino, del mercato stesso, sempre più sovraffollato, malsano e "inappropriato" in una Roma che si apprestava ad accogliere il nuovo millennio e diventare città della cultura, dell'arte e dello spettacolo (AA.VV. 2007).

anni, però, l'avanzata dell'economia immateriale neoliberista e la valorizzazione produttiva delle risorse locali del rione ha fatto dell'Esquilino un museo a cielo aperto in cui ammirare l'*etnico* e esperire, tramite differenziate opportunità di *consumo di luogo*, il fascino delle *differenze*. Un sistema di accumulazione di tipo estrattivo (Mezzadra – Neilson 2013), che trae dai territori il proprio impulso produttivo, impone una nuova forma di messa a valore del rione: esaltando la sua specifica "risorsa locale", mobilita turisti e cittadini attratti dall'"etnicità" stessa del luogo (Carbone – Di Sandro 2018). Numerose guide e operatori turistici, siti d'informazione e di viaggio, contribuiscono a produrre e veicolare, attraverso un composito flusso di contenuti, l'immagine di un rione dinamico, in cui mescolarsi, confrontarsi ed esperire l'*alterità*, immersi in una sorta di "Disneyland dell'esotico" (Semi 2015, Carbone 2019). La messa a valore dell'etnicità attraverso i codici rappresentativi del luogo, però, tende a celare importanti risvolti sociali. Il "fattore etnico" agisce infatti da meccanismo di differenziazione e selezione, individuando nello "straniero desiderabile", portatore d'interessi e valore aggiunto al territorio, tanto la propria icona attrattiva quanto il proprio target di riferimento nel mercato (il turista straniero). Lo "straniero indesiderabile" perché povero, non-decorso o discordante con l'immagine armoniosa della *differenza*, viene confinato o espulso⁷ dal rione, ed etichettato come "ospite non gradito".

4. Vivere l'Esquilino

Multiculturalismo e *multietnicità* rappresentano le peculiarità dell'Esquilino, i tratti maggiormente attribuiti al rione dalla stampa e dall'opinione pubblica. Parlare di *cultura* ed *etnicità* in senso essenzializzato o radicalmente processuale, però, presuppone l'adozione di una visione della realtà quotidiana in cui l'incontro e la convivenza tra attori sociali persegue schemi d'azione predefiniti e limitati entro i confini dell'*alterità*, nella definizione stessa della *differenza*. Il concetto di *multiculturalismo quotidiano* (Colombo 2006, Colombo – Semi 2007) concentra, invece, l'attenzione sulla fenomenologia dell'agire sociale, invitando a comprendere come gli spazi della differenza possano essere strumenti di rivendicazione di maggiore giustizia sociale e maggior grado di partecipazione ed inclusione. In tal senso mette in luce tutta l'ambivalenza della *differenza*, che si esprime nella pluralità di identità, valori, significati e pratiche attribuibili ad una "data" cultura o etnia. Attraverso la lente del multiculturalismo quotidiano, infatti, i conflitti etnici si sono spesso rivelati conflitti legati all'uso dello spazio pubblico e al senso del luogo (Feld – Basso 1996), focaliz-

⁷ Nel febbraio 2018, il Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza, riunitosi in Prefettura alla presenza della sindaca Virginia Raggi, del Questore Guido Marino e dei rappresentanti delle Forze dell'Ordine, ha approvato l'adozione del cosiddetto Daspo Urbano (art. 21 DL 113/2018) nell'area dell'Esquilino e di Piazza Vittorio come misura di contrasto al degrado e all'insicurezza sociale della zona.

zando l'attenzione sulla natura polisemica degli spazi e sul fatto che la *differenza* non è solo quella "etnica" dei migranti ma, ad esempio, quella dei giovani e delle subculture urbane. Tale visione dunque pone al centro dell'osservazione le interazioni ordinarie della vita quotidiana, contestualizzandole all'interno dello spazio entro cui si esplicano.

L'immersione sul campo del rione Esquilino evidenzia un ulteriore elemento legato alla spazialità e alla molteplicità di situazioni in cui si organizza e si determina la vita sociale. L'interconnessione che caratterizza le società contemporanee determina infatti mutevoli e dinamiche geografie dell'azione sociale. Un individuo può contemporaneamente stazionare in luogo fisico, essere connesso su un server che risiede dall'altra parte del pianeta, chattare o dialogare con amici e parenti del proprio contesto d'origine ed evocare ricordi (fatti di emozioni, identità e luoghi) ancorati ad ulteriori ambiti di vita. In altro senso le connessioni e gli scambi tra i luoghi formano una sorta di campo d'azione *transnazionale* (Riccio 1998 e 2002) sul quale è possibile agire in modo simultaneo e plurale: molteplici geografie parallele, dunque, caratterizzano i vissuti e determinano le identità che "toccano terra e affondano la memoria in luoghi specifici" (Lemon 2000: 235).

La prospettiva del *transnazionalismo* evidenzia una nuova accezione dell'*appartenenza* (ad un luogo, ad un'identità nazionale, ad un sistema di valori), sgretolando la solidità della nozione di *cultura* attraverso le intersezioni multiple, dinamiche e simultanee che caratterizzano l'agire ordinario quotidiano. Allude, dunque, alla necessità di considerare gli attori sociali come operatori transnazionali che, in vari modi, campi sociali, culturali e politici, connettono luoghi ed appartenenze diverse. Questi agiscono attraverso la dimensione concreta delle relazioni e gli scambi tra i confini di più Stati, partecipando simultaneamente a più sfere pubbliche nazionali e sovranazionali, ma anche attraverso la dimensione simbolica dell'immaginario e della percezione di una sovrapposizione di identificazioni. Ciò può prodursi in chi vive "negli interstizi" e può vantare risorse identitarie e pratiche sociali riferite a differenti luoghi o persino ad una dimensione "deteritorializzata" del vivere sociale.

Ciascun attore sociale agisce dunque attraverso la propria "alterità" e dentro un sistema "naturale" di differenze, mettendo in gioco risorse (materiali e simboliche) che diventano espressione di gradienti differenti di potere di espressione e appropriazione di uno spazio. I luoghi dell'Esquilino, da questo punto di vista, mettono in luce una sincronia dell'azione sociale che si rispecchia in un ordine flessibile di gerarchizzazione delle differenze. Non tutti appartengono ad un luogo, lo vivono e lo percepiscono allo stesso modo: ciascuno abita i suoi spazi, intrattiene le proprie relazioni ed esperisce situazioni diverse, in tempi e luoghi, a seconda del grado di libertà e di desiderabilità sociale di cui si fa portatore.

L'uso dello spazio, in altro senso, è veicolato dal sistema di segregazione e divisione dei gruppi sociali che agisce attraverso gli strumenti propri – dialettici e materiali – del governo neoliberale delle città. Confinamenti, barriere, dispo-

sitivi inibitori assolvono dunque alle funzioni di disciplinamento e controllo della scena sociale (Foucault 1976), selezionando gli “idonei” e i “graditi”, limitando le pratiche di “uso” dello spazio, circoscrivendo le appartenenze e veicolando i processi di appropriazione e identificazione nei luoghi. L'identità culturale, in questa scala di differenziazione sociale, si configura solo come un connotato “volgarmente” attribuito nel confronto e la convivenza con l'altro, assumendo un carattere più o meno discriminatorio e dal potere stigmatizzante.

La *stanzialità* (residenza, permanenza) si contrappone alla *transitorietà* (ospitalità, passaggio) nella scena sociale come principale fattore di appartenenza ad un luogo, di capacità incisiva ed espressione di potere. Si tratta, tuttavia, di una disarticolazione binaria di una dimensione particolarmente problematica che sfugge alle più diffuse rappresentazioni; infatti, gli insediamenti non stabili nel rione sono relativi a quelle presenze che maggiormente affollano le strade, le piazze o i banchi di mercati e negozi. Il rione rappresenta un luogo di flussi (di merci, capitali, persone, servizi e informazioni), un luogo di incontro e di accoglienza diffusa, nonché un presidio urbano che assembla molteplici funzioni connesse alla mobilità ed ai commerci, in grado di attrarre moltissimi soggetti che, in quanto lavoratori, turisti, passanti, consumatori e residenti, vivono il luogo.

4.1 Abitare

«L'abitare è un *mestiere*, l'esercizio di un'attività abituale cui esperienza ed impegno conferiscono consapevolezza ed abilità. Altrove è un'*astuzia*, una tattica che richiede scaltrezza per non fare dell'esercizio una routine. Un ambito di pulsioni, sentimenti, desideri, volontà. Una dimensione spaziale e temporale che trascina dallo spazio della casa» (Sampieri 2011: 11). Abitare è prima di tutto un bisogno, una necessità che attiene al posizionamento nello spazio e alle possibilità riproduttive di individui e gruppi sociali. La casa rappresenta infatti l'ambito di connessione tra i processi del vivere sociale, una dimensione entro cui si esplica la sfera della “vita privata” all'interno di un network di relazioni con i luoghi del quotidiano: lavoro, studio, tempo libero, consumo, ecc. La casa stessa è un luogo, il più denso di significati, emozioni, ricordi: una configurazione della territorialità che concorre a sviluppare il senso stesso dell'appartenenza al territorio. Comprendere le forme dell'abitare, dunque, vuol dire cogliere la complessità delle trasformazioni sociali, evidenziando disparità e disuguaglianze attraverso le diverse modalità di agire, rappresentare e appropriarsi dello spazio sociale. «L'abitare – afferma Marrone (2014: 15) – è una modalità con cui si edifica la società. È il modo attraverso cui il sistema sociale manifesta il suo più forte carattere ordinativo ma è anche la modalità con cui ognuno di noi agisce, in situazioni che possono essere assunte come anonime, spersonalizzanti, rischiose, incerte oppure accoglienti, integrate, coese e solidali. L'abitare è contemporaneamente il modo in cui il sistema sociale e culturale dominante ordina le relazioni sociali e le azioni individuali ed il modo in cui i soggetti costruiscono questa ideologia» (La Cecla 2020). Si tratta dunque di

un fenomeno politico che attiene al governo dello spazio, di un fenomeno economico, la cui scelta è influenzata dai valori del mercato, nonché di un fenomeno relazionale, che tende a riprodurre le dinamiche di prossimità, identificazione e vicinato necessarie alla costruzione sociale del quotidiano (De Certeau 2001). Nell'abitare, e nell'accesso alla casa, si esplica dunque la fattispecie strutturale del diritto alla città inteso come diritto ad agire, trasformare e far proprio uno spazio sociale urbano (Lefebvre 1976, Harvey 2019).

Chi *abita* dunque l'Esquilino? Come lo *abita*? Nell'ultimo decennio la popolazione del rione è mutata profondamente, allo stesso ritmo con cui è mutata la complessiva base sociale e spaziale del rione nel corso degli ultimi decenni. Vecchi e nuovi abitanti si fronteggiano nel quotidiano confronto di una realtà dinamica che rimescola continuamente le appartenenze e le identificazioni, eleggendo quotidianamente un *nuovo* e un *vecchio* del momento. In questa riflessione, infatti, si farà sovente ricorso alla categoria di *nuovo abitante* per assecondare un'esigenza empirica legata alla rappresentazione del dato, nella piena consapevolezza del valore simbolico – e spesso stigmatizzante – che l'uso di tale categoria può assumere nella realtà quotidiana (impone distanza sociale). Nel decennio 2008-2018 il rione (Figura 2) ha perso il 4% circa dei suoi abitanti, a causa di un declino demografico registrato nel 2017 e confermato poi nel 2018. Sul più lungo periodo, però, si evince una tendenza di crescita progressiva che, a partire dal 2001, fino al 2016, segna una variazione positiva del 25%. L'andamento tendenziale, inoltre, evidenzia una forte dinamicità demografica, legato tanto all'incremento delle natalità, quanto alla mobilità delle famiglie sul territorio.

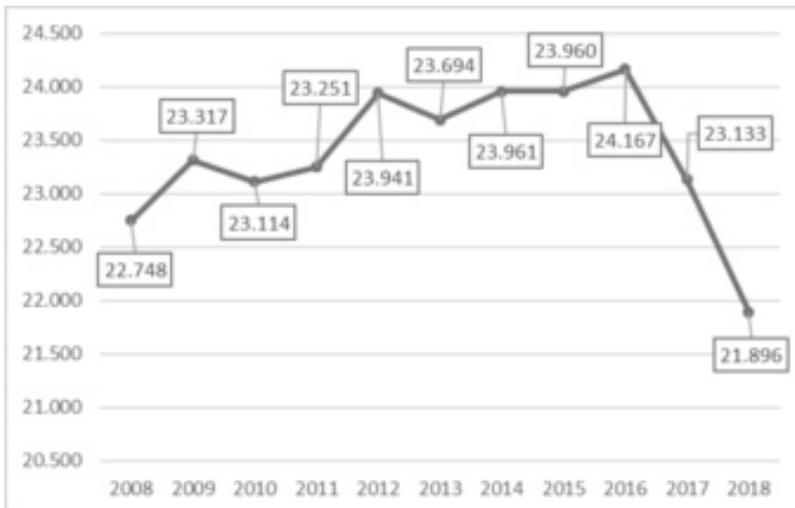


Figura 2: Popolazione residente nel rione Esquilino (2008-2018).
Fonte: elaborazione propria su dati Roma Capitale

Analizzando la struttura della popolazione emerge che il segmento maggiormente rappresentativo è quello con un'età maggiore di 65 anni (al 2018 rappresenta il 21% della popolazione), che ha però perso gradualmente la propria rilevanza negli ultimi anni (-9,6% tra il 2008 e il 2018). Parallelamente, infatti, si assiste all'aumento tendenziale delle classi d'età più giovani, che nel decennio considerato fanno registrare un incremento del 9%. Al 2018, infatti, un abitante del rione su sei è minorenni (15,4% della popolazione). Complessivamente si può affermare che è in corso un processo di svecchiamento della popolazione, dove la riduzione significativa nel numero di anziani (la popolazione con più di 70 diminuisce del 13,5% nell'ultimo decennio) è progressivamente compensata dall'incremento delle fasce giovanili e adolescenziali. La variazione maggiormente significativa, infatti, si registra proprio nella classe d'età 10-14 anni (+28,3%), mentre diminuisce del 15% la quota di bambini tra 0 e 4 anni.

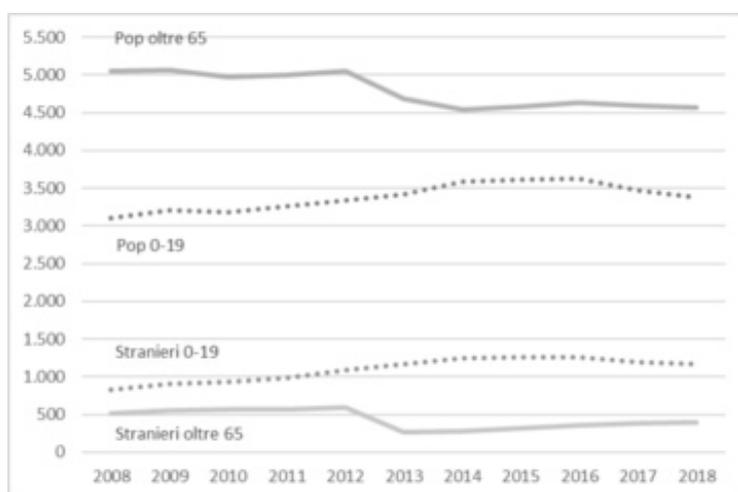


Figura 3: Popolazione residente nel rione Esquilino per fasce d'età 0-19 e oltre 65 anni (2008-2018).
Fonte: elaborazione propria su dati Roma Capitale

Il grafico mette in evidenza la particolare incidenza della componente migrante proprio tra le fasce d'età liminari della popolazione residente (Figura 3). La presenza di minori stranieri, infatti, aumenta del 41% nel periodo considerato, passando da un'incidenza del 27% nel 2008 al 35% sul totale della popolazione della stessa fascia d'età (0-19 anni) nel 2018. Le variazioni maggiormente significative si registrano proprio nella classe d'età 10-14 anni, dove si registra un incremento del 64% degli stranieri, e tra i bambini sotto i 4 anni, dove, inversamente al totale dei residenti, gli stranieri fanno registrare un incremento del 13%. Molto residuale, a causa della recente storia di immigrazione nel nostro Paese, è invece l'incidenza sulla componente anziana della popolazione (-23% nell'ultimo decennio). Al 2008, infatti, solo un over 65 su

dieci è straniero (10,3%), mentre la stessa incidenza scende al 7,7% nel 2018. Il dato più significativo è quello che riguarda la classe d'età in età più avanzata: nel 2018 è di origine straniera solo il 2% della popolazione di età superiore agli 84 anni (che nel complesso rappresenta il 3,5% dei residenti nel rione), la cui presenza ha subito drastico decremento (-88%) nel corso dell'ultimo decennio. Complessivamente, la struttura della popolazione residente evidenzia una netta polarizzazione tra i suoi estremi, distinguendo due segmenti fortemente caratterizzati sulla base dell'età anagrafica e dell'origine geografica: gli *anziani-autoctoni*, la componente maggiormente rappresentata nel rione, e i *giovani-migranti*, una presenza in rapida ascesa.

Osservando la variazione della popolazione nelle classi d'età centrali, inoltre, si evince chiaramente il peso sostanziale della componente migrante sulle dinamiche demografiche complessive nel rione: sempre più spesso le nuove famiglie del rione sono composte da coniugi stranieri. Nell'ultimo decennio, infatti, a fronte di una variazione negativa generalizzata del totale dei residenti tra i 20 e i 65 anni (-4,4%), si registra un considerevole incremento della componente migrante (+26%), particolarmente concentrato nella fascia tra i 35 e i 44 anni (+43% a fronte del -10,5% del totale della popolazione). Nel 2018 gli stranieri rappresentano un terzo circa della popolazione residente all'Esquilino, quasi il 20% dei quali ha origini asiatiche. Alla popolazione di origine cinese è ormai riconosciuto un particolare protagonismo sulla scena demografica del rione: nel corso dell'ultimo decennio, infatti, la loro presenza è raddoppiata, arrivando a rappresentare il 10,8% del totale dei residenti. Sempre provenienti dal continente asiatico sono le altre due cittadinanze maggiormente presenti: i bangladesi, che rappresentano il 6,4% della popolazione al 2018, e i Filippini, che invece fanno registrare un importante saldo negativo (-24,2%) nell'ultimo decennio (Tabella 1).

Le più recenti trasformazioni dei processi migratori transnazionali hanno inoltre conferito ulteriore – e rinnovata – centralità nel tessuto sociale alla componente di origine africana. Le nazionalità di più datata presenza, come Egitto, Marocco e Libia, hanno progressivamente abbandonato il rione, facendo strada all'avanzata dei nuovi migranti di origine nigeriana, senegalese, somala, etiopie ed eritrea. Osservando il dato di flusso si evince come la presenza di tali nazionalità sia profondamente connotata dal carattere della transitorietà, tanto che di anno in anno si registrano significativi sbalzi numerici, sia di carattere positivo che negativo⁸. Solo la Nigeria, la cui incidenza sul totale della popolazione si attesta allo 0,4% nel 2018, presenta una tendenziale e progressiva stabilizzazione nel territorio. Con un incremento dell'82,6% delle presenze nel corso dell'ultimo decennio, i nigeriani rappresentano il 20% circa degli africani residenti nel rione.

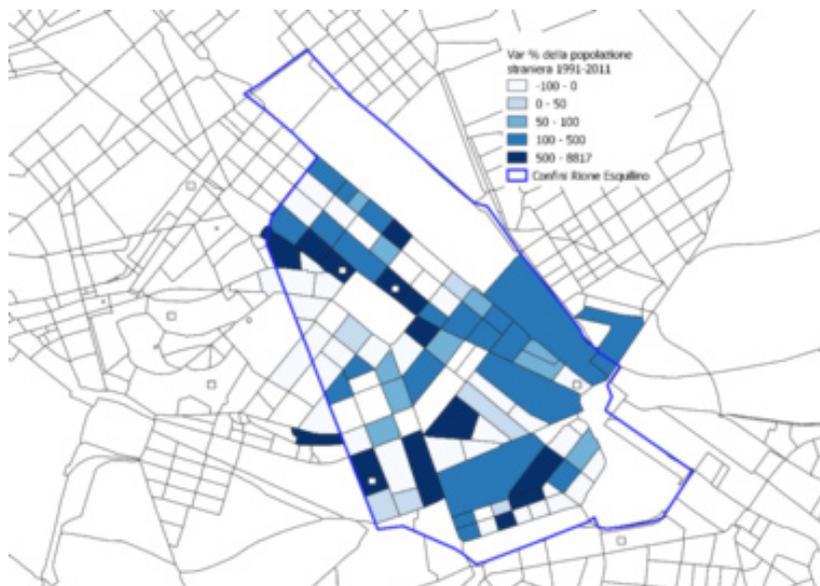
⁸ I senegalesi, ad esempio, sono aumentati del 106% tra il 2013 e il 2014, per poi diminuire del 34% tra il 2016 e il 2017; i somali sono aumentati del 164% tra il 2008 e il 2009, ma diminuiti del 73% tra il 2017 e il 2018. Analoghe variazioni si registrano anche per gli etiopici e gli eritrei.

	2008	Incidenza su Pop. Tot.	2018	Incidenza su Pop. Tot.	Var.% 2008-2018
ASIA	2.604	11,4%	4.289	19,6%	64,7%
Cina	1.185	5,2%	2.370	10,8%	100,0%
Bangladesh	765	3,4%	1.397	6,4%	82,6%
Filippine	426	1,9%	323	1,5%	-24,2%
AFRICA	615	2,7%	501	2,3%	-18,5%
Nigeria	46	0,2%	84	0,4%	82,6%
Popolazione straniera	5.504	24,2%	6.804	31,1%	23,6%
Popolazione Totale	22.748	100%	21.896	100%	-3,7%

Tabella 1: Stranieri residenti (prime 4 cittadinanze) nel rione Esquilino (valore assoluto e % su totale della popolazione) e variazione % tra il 2008 e il 2018. Fonte: elaborazione propria su dati Roma Capitale

La distribuzione della popolazione sul territorio rionale evidenzia particolari dinamiche di segmentazione e concentrazione e dei gruppi sociali nello spazio urbano. La dimensione abitativa, infatti, mette in luce un sistema di segregazione residenziale fortemente razzializzato⁹, dove la presenza di cittadini stranieri risulta particolarmente significativa solo in aree specifiche del territorio. Un duplice prospetto cartografico (Tavola 1 e Tavola 2), costruito sulla base del dato spaziale dei Censimenti della Popolazione e delle Abitazioni del 1991 e del 2011, evidenzia significative variazioni del numero di stranieri e di individui over 65 anni in zone ben distinte del rione, indice del grado di segregazione abitativa che *divide* il vecchio inquilino, anziano, autoctono e bianco, dal nuovo abitante, giovane e prevalentemente straniero.

⁹ Si veda a tal proposito il capitolo di Mirco Di Sandro in questo libro (§ II. Cap. 1.).



*Tavola 1: Variazione percentuale della popolazione straniera residente tra il 1991 e il 2011.
Fonte: elaborazione propria su dati Istat*



*Tavola 2: Variazione percentuale della popolazione residente di 65 e più anni tra il 1991 e il 2011.
Fonte: elaborazione propria su dati Istat*

Relativamente alla condizione abitativa, il titolo di godimento degli immobili mette in luce una tendenza particolarmente significativa, specie se contestualizzata su base storica. Nel rione Esquilino, la cui tradizionale vocazione all'accoglienza ha sempre conferito il carattere della provvisorietà e della transitorietà abitativa, si assiste ad un aumento significativo del numero di alloggi occupati a titolo di proprietà. Come evidenzia il prospetto cartografico (Tavola 3), infatti, le abitazioni in affitto sono diminuite in modo drastico e generalizzato nel corso degli ultimi tre decenni censuari. Il progressivo stanziamento di nuove famiglie, in particolar modo quelle straniere e piuttosto facoltose, si è avvalso infatti della progressiva acquisizione degli immobili, disponibili sul mercato anche a prezzi vantaggiosi per via della svalutazione economica e il declinato stato di conservazione. Il titolo di godimento però è soggetto ad estrema variabilità temporale, per via delle costanti fluttuazione mercato degli alloggi, e nasconde numerose insidie interpretative legate all'informalità dei rapporti di locazione, alla titolarità, alla residenza e al domicilio, nonché all'utilizzo dell'alloggio per altri scopi locativi e commerciali¹⁰.

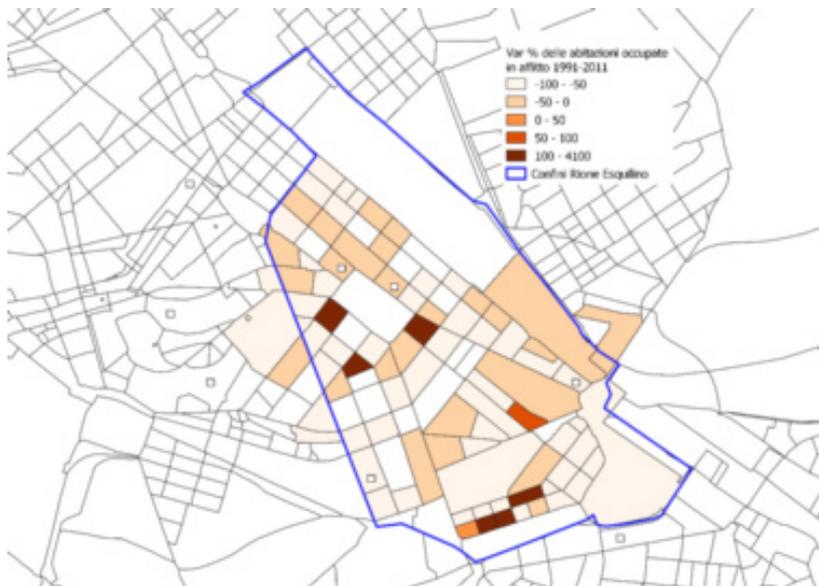


Tavola 3: Variazione percentuale delle abitazioni occupate in affitto tra il 1991 e il 2011.
Fonte: elaborazione propria su dati Istat

Lo stato di conservazione in cui versano gli immobili a uso residenziale dislocati nel rione sono estremamente variabili. L'intero tessuto architettonico è

¹⁰ Affitto e subaffitto temporaneo, locazioni transitorie e affitti turistici informali o non imprenditoriali, come nel modello Airbnb (Gainsforth 2019).

stato realizzato tra la fine del XIX e i primi decenni del XX secolo, negli anni in cui è stato edificato il rione stesso. Gli edifici destinati all'abitativo, in origine, erano ripartiti in alloggi di ampie metrature e composti da quattro o più locali interni. Gli architetti "piemontesi", come ricorda Insolera, progettaronο un quartiere di discreto pregio per l'epoca, ma dai tratti piuttosto monotoni, diviso «da strade dritte fiancheggiate da case di cinque piani, tutte intonacate di ocra gialla: il colore più economico» (Insolera 2011: 57). Mantenuτε in buono stato conservativo fino alla prima metà del 1900, molti degli edifici e degli immobili del rione subirono gli effetti dell'ingente abbandono degli anni '60, finendo in stato di degrado e incuria. Bisognerà attendere la fine del secolo per vedere realizzate le prime operazioni di riqualificazione edilizia che conferirono un rinnovato "tono" ad un rione – e una città intera – che si apprestava ad ospitare migliaia di pellegrini e visitatori accorsi per il grande Giubileo del 2000.

Le condizioni in cui versano oggi gli edifici residenziali del rione sono generalmente *buone*¹¹, pur distinguendo casi di stato conservativo *pessimo* nelle adiacenze della Stazione Termini e lungo l'asse di via Giolitti, quello rappresentato (dal cinema, dai media e dall'opinione pubblica) come luogo di degrado, malaffare e insicurezza sociale. Tuttavia, sono numerosi gli edifici di notevole pregio architettonico nel rione. Come si evince dall'immagine (Tavola 4) specie nei pressi del quartiere San Giovanni e nell'area a ridosso di Colle Oppio, le zone rivolte verso il centro storico cittadino, si registra una significativa incidenza di immobili in *ottimo* stato di conservazione.

¹¹ I dati del Censimento della Popolazione e delle abitazioni del 2011 (Istat) classificano gli edifici in 4 stati conservativi: *ottimo*, *buono*, *mediocre*, *pessimo*.

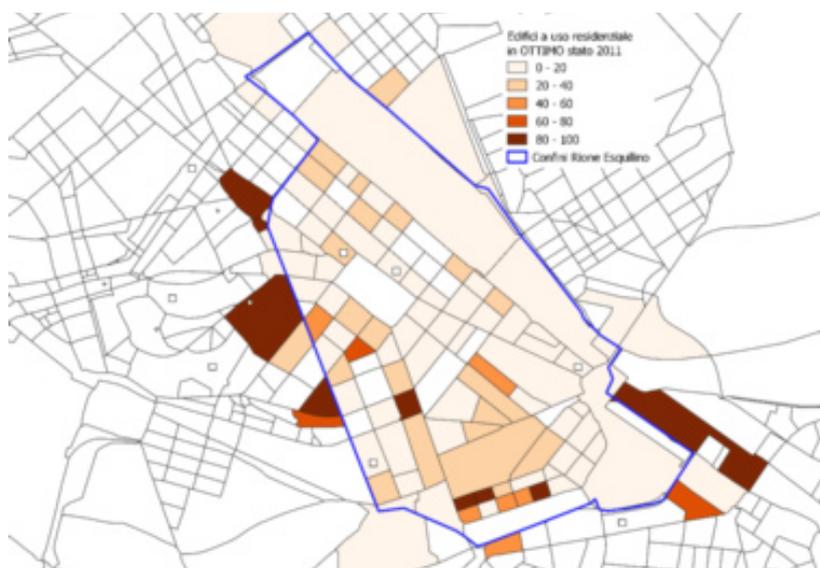


Tavola 4: Incidenza percentuale degli edifici a uso residenziale in ottimo stato di conservazione sul totale degli edifici a uso residenziale al 2011.

Fonte: elaborazione propria su dati Istat

Per rispondere in modo esaustivo al quesito *Come si abita l'Esquilino?* sarebbe necessario avere evidenza di ciò che avviene dentro la sfera domestica, di comprendere processualità e strategie riproduttive delle famiglie, di varcare la soglia di casa per addentrarsi nella dimensione, preziosa e involabile, del *privato*. Qualsiasi rilevazione empirica e sistematica si sottrarre, per evidenti limiti di fattibilità, a questo fine. Anche le rilevazioni di campo faticano a vantare il privilegio di conoscere la molteplicità di tempi, spazi e pratiche che caratterizzano l'universo abitativo di un territorio. Pur tuttavia, l'osservazione diretta e il coinvolgimento relazionale con gli attori sociali restituiscono un patrimonio informativo e narrativo che, nella sua parziale e soggettiva rappresentazione, mette in luce numerose specificità dell'*abitare* il territorio.

La forte eterogeneità sociale del rione Esquilino, infatti, si riflette nella sostanziale varietà delle pratiche e delle condizioni abitative. Agiati professionisti, facoltosi pensionati, noti artisti e celebrità dello spettacolo convivono con lavoratori umili e precari, piccoli commercianti e modesti impiegati: una moltitudine di abitudini e disposizioni, tempi e modi di usare lo spazio che si incontrano e si scontrano sulla scena locale quotidiana. Condomini e palazzine diventano teatro di confronto con l'*Alterità*, nonché ambito di sperimentazione di nuove prassi di convivenza e di nuovi modi di condividere il medesimo luogo. Il significato attribuito alla sfera domestica e alla dimensione abitativa, infatti, attiene a disposizioni del tutto soggettive, ad attitudini e inclinazioni

dei gruppi sociali che si appropriano dello spazio più infimo e remoto della scena sociale, quello domestico appunto, quello in cui poter esercitare liberamente il proprio potere espressivo e il proprio orientamento riproduttivo.

Proprio nei conflitti legati all'uso dello spazio si esplica la differenziazione sociale e il sistema di disuguaglianze vigente nel rione. Quella tra *stranieri* e *autoctoni* è la direttrice dialettica entro cui si collocano concezioni e prassi difformi dell'abitare, ed entro la quale si ridefiniscono ciclicamente *vecchi* e *nuovi* abitanti del rione. Un asse dialettico che include numerosi gradienti di inclusione sociale di individui, famiglie e gruppi sociali che, in tempi, spazi e modalità difformi, si appropriano dei luoghi di vita quotidiani, acquisiscono riconoscibilità sociale e si affermano come attori – più o meno marginali – della scena locale. Le “regole della convivenza”, in tal senso, si ridefiniscono sulla base della continua ricomposizione del tessuto sociale del rione, determinando conflittualità che valicano la dimensione abitativa e si risolvono nella ricerca di nuovi equilibri sociali che, mentre eleggono i soggetti più graditi e meritevoli (*autoctoni*, *vecchi* abitanti e nuovi *desiderabili*), espellono e marginalizzano gli *altri* gruppi sociali (*indesiderabili*, senza tetto, poveri e *nuovi* migranti).

4.2 Lavorare all'Esquilino

Le trasformazioni sistematiche che investono la struttura sociale e spaziale del rione Esquilino si riflettono in un mutamento paradigmatico della sua “identità” produttiva. Gli effetti della globalizzazione, della finanziarizzazione dell'economia e dei regimi di *accumulazione flessibile* tipici del neoliberalismo (Harvey 2007) hanno progressivamente alterato i tradizionali assetti relazionali (politici, economici e sociali) del rione. Intorno ai suoi due presidi produttivi strutturanti, il mercato e la stazione ferroviaria, prendono forma nuove processualità legate all'agire economico e alla valorizzazione del territorio, che contribuiscono ad assegnare al rione una rinnovata “posizione” all'interno della più ampia geografia cittadina della produzione di valore.

L'importanza assunta dalla mobilità e dai continui flussi di merci, persone e universi simbolici ha profondamente alterato gli equilibri organizzativi delle città contemporanee, imponendo nuove direttrici di sviluppo ai processi relazionali, insediativi ed economici. L'affermazione del sistema post-fordista, infatti, ha favorito la progressiva conversione dei grandi sistemi urbani, da luoghi della produzione a luoghi del terziario, del consumo e degli scambi, accentrando in essi risorse e poteri e conferendogli un ruolo cardine nelle reti di relazioni transcalari (dal locale, al sovranazionale e al globale) di cui si fanno espressione (Castells 2004, Sassen 2010). In questo mutamento sistemico, l'Esquilino assume per Roma un'importante centralità.

La prossimità alla Stazione Termini, divenuta il principale scalo ferroviario italiano sin dalla seconda metà dello scorso secolo, ha fatto del rione il primo terreno di transito in città, lo spazio di approdo dei flussi in partenza e in arrivo

nella Capitale¹². Oltre a favorire lo sviluppo di un articolato sistema ricettivo, che come si vedrà coinvolge molteplici spazialità e un numero crescente di attori (ospiti, addetti e proprietari) nelle forme più variegiate dell'accoglienza contemporanea, la stazione rappresenta un importante sistema economico-produttivo, che estende il suo indotto ben oltre le sue alte mura e impiega numerosi addetti, operai, tecnici e professionisti. 420 mila sono i frequentatori quotidiani della Stazione Termini; 150 milioni quelli che in un anno vi transitano e vi *stazionano*. Dei suoi 225 mila metri quadri di superficie, un settimo (32 mila mq)¹³ è occupato da attività commerciali, ristorative e servizi dedicati tanto al viaggiatore in attesa, quanto al passante, al cittadino che quotidianamente vi transita. La Stazione Termini, infatti, è anche un importante centro commerciale e di servizio, il più centrale della città, molto attrattivo e prestigioso per via dei celebri marchi e *brand* ospitati¹⁴. La stazione rappresenta inoltre il punto focale della mobilità urbana, lo snodo in cui si incontrano le due principali linee della metropolitana e fanno capolinea 35 linee di superficie¹⁵. Rappresenta dunque un complesso sistema a sé stante: non solo un *non-luogo* (Augé 2009), piuttosto un *iper-luogo* (Lussault 2019) esasperato dagli effetti della globalizzazione e della movimentazione continua, che coinvolge una moltitudine di attori, di processi, di flussi, di funzioni. È contemporaneamente luogo di lavoro, luogo di scambio, luogo di passaggio, luogo di transito; luogo di commistione e ibridazione di scopi, significati e appartenenze che, per via della sua funzionale attrattività, riproduce incessantemente valore economico per la città di Roma.

I quartieri limitrofi alla stazione sono stati spesso oggetto di attenzione e di studio da parte delle discipline sociali e umane, per la loro eterogenea composizione sociale, per il disagio sociale generalizzato (povertà, criminalità, insicurezza) e per la negoziazione costante dei tanti confini che, simbolicamente e materialmente, si riproducono (Colombo – Navarini 1999). Più inesplorate, invece, sono le relazioni e le connessioni che queste aree abitate instaurano funzionalmente con il complesso 'Sistema Stazione'.

Il rione Esquilino, inteso come contesto urbanistico e relazionale entro cui si esplicano i processi di vita quotidiani, condivide con la *sua* stazione tempi, processi e spazialità. Nelle ore diurne, infatti, le sue strade sono affollate da passanti, lavoratori e turisti che, convergendo verso lo scalo ferroviario, "usano"

¹² L'intera area dello scalo ferroviario, compreso il piazzale antistante (Piazzale dei Cinquecento) in cui transitano e fanno capolinea i principali autobus della mobilità cittadina, è compresa nel perimetro amministrativo del rione Esquilino.

¹³ Dati Roma Termini – Grandi stazioni.

¹⁴ Aziende come Nike, Benetton, Calvin Klein, McDonalds, Tiger, Yves Rocher ecc. occupano l'area di ingresso e di accesso ai binari, nonché il piano interrato e quello sopraelevato. Lungo il muro esterno, sul lato di via Giolitti, nei locali del vecchio dopolavoro ferroviario approda nel 2016 il progetto Mercato Centrale di Roma, «un format innovativo e che riporta al centro gli artigiani del gusto e il loro saper fare in un'ideale piazza della bontà» (<https://www.mercatocentrale.it/chi-siamo/>).

¹⁵ Dati Roma Mobilità – Roma Capitale.

e “usurano” (Christin 2019) lo spazio come area di transito e come punto di riferimento per la mobilità. Al contrario, nelle ore notturne, i ritmi dell’Esquilino calano e le strade si svuotano, mentre i suoi edifici si affollano di persone in cerca di riparo e ristoro. Dal punto di vista logistico, infatti, il rione serve la stazione sia come “incanalatore” dei flussi quotidiani, sia come “area di sosta” e “luogo di defluizione” necessario a contenere e governare parte della sua affluenza e delle sue movimentazioni. Tali funzioni non sono garantite esclusivamente dalle sue infrastrutture e dal suo posizionamento come fattori statici e geograficamente determinati. Sono continuamente agite da attori sociali “impiegati” nel grande indotto della Stazione, nel complesso sistema di servizi, accomodamenti e impianti di gestione che costellano il terminal ferroviario. Numerose sono infatti le attività commerciali e ristorative che sorgono all’esterno delle alte mura della stazione, che accolgono i viaggiatori con un caloroso *benvenuti a Roma* (Tavola 5). Gli immancabili negozi di gadget e miniature standardizzate del Colosseo, affiancano valigie e vetrine di accessori per turisti sprovvisti, impreparati o dediti agli ultimi e disperati acquisti prima di terminare le proprie vacanze capitoline. Chioschi per il cambio e il trasferimento di denaro, uomini e donne in pettorina che offrono tour e visite guidate affollano i marciapiedi di via Giolitti, intercettando i neoarrivati e le tante comitive armate di fotocamere. Truffatori e scippatori, qui, si confondono bene tra i passanti e si intrufolano nei flussi alla ricerca di ogni fortuna. Nell’Italia del *mangiar bene*, inoltre, non possono mancare le cucine: bar, alimentari, fast food e osterie occupano anche i più ristretti e angusti spazi commerciali, propinando falsi autentici dei piatti tipici romani, riadattati al gusto ingenuo del cliente internazionale.

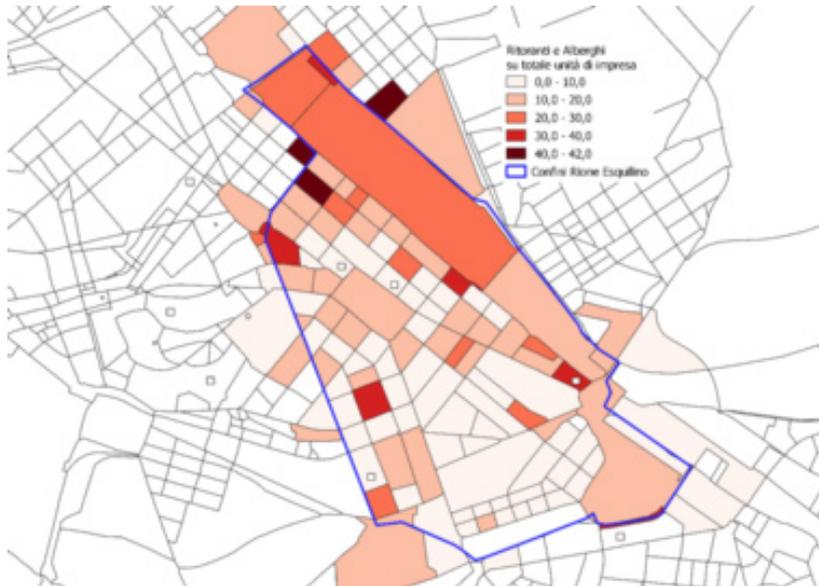


Tavola 5: Ristoranti e Alberghi sul totale delle unità di impresa al 2011.
Fonte: elaborazione propria su dati Istat

Tutte questi esercizi condividono l'evocazione della *romanità* che si fa gadget e pietanza, souvenir ed esperienza, speculando sulle tasche di passanti e visitatori che ricercano autenticità e trovano ostentata illusione. Ma c'è dell'altro. Tutto è standardizzato, simile se non del tutto uguale: prezzi e prodotti, insegne e serrande, colori e profumi; i volti dei lavoratori, tutti giovani, stranieri e poliglotta, si alternano dal servizio ai tavoli alle cucine, dai banconi dei bar agli scaffali dei negozi, dalla distribuzione di volantini alla proposizione di visite organizzate. Il lavoro migrante (Mezzadra – Neilson 2008), precarizzato ma imbellettato, è sfruttato all'inverosimile nel ciclo ininterrotto dell'industria turistica e del suo articolato indotto (D'Eramo 2016).

Oltrepassando il livello della strada e alzando gli occhi verso i piani alti degli edifici si scorge il vero motore dell'*economia dei trolley*, quello alberghiero e alloggiativo, quello che offre protezione, conforto e riposo e prende posto nelle stanze anonime dei palazzi antistanti la stazione. Il rione Esquilino erige l'infrastruttura necessaria al suo funzionamento, ospitando circa un decimo (8,3%) delle unità ricettive site nel Municipio 1, il centro storico cittadino. Le 967 strutture alloggiative del rione possono accogliere, ufficialmente, più di 15 mila ospiti in dimore per lo più approssimate e di bassa lega¹⁶.

¹⁶ La Tabella 2 evidenzia infatti che l'incidenza del numero di strutture ricettive site all'Esquilino, sul totale delle strutture del Municipio 1, è maggiore nelle categorie più basse, come Alberghi ad 1 stella (21,3%) e a 2 stelle (16,6%) o Affittacamere di categoria 3 (17,9%).

	ESQUILINO	MUNICIPIO 1	Esquilino Municipio 1
Guest House o Affittacamere	399	2.853	14,0%
Categoria 3	299	1.666	17,9%
Categoria 2	95	1.002	9,5%
Categoria 1	5	184	2,7%
Categoria 4	0	1	0,0%
Casa Vacanze NON imprenditoriale (Appartamento)	223	3.808	5,9%
Categoria 2	95	1.735	5,5%
Categoria 4	46	485	9,5%
Categoria 3	37	871	4,2%
Categoria 1	23	520	4,4%
Non Classificata	20	165	12,1%
Unica	2	32	6,3%
Bed & Breakfast non imprenditoriale	155	1.699	9,1%
Albergo	114	1.016	11,2%
3 Stelle	35	366	9,6%
2 Stelle	33	199	16,6%
1 Stella	27	127	21,3%
4 Stelle	18	283	6,4%
5 Stelle	1	41	2,4%
Casa Vacanze imprenditoriale (Appartamento)	46	1.776	2,6%
Categoria 2	38	1.100	3,5%
Categoria 1	7	550	1,3%
Categoria 3	1	92	1,1%
Categoria 4	0	24	0,0%
Unica	0	10	0,0%
Bed & Breakfast imprenditoriale	15	123	12,2%
Casa per ferie	10	275	3,6%
Dipendenza alberghiera	3	60	5,0%
3 Stelle	2	33	6,1%
2 Stelle	1	6	16,7%
4 Stelle	0	18	0,0%
1 Stella	0	3	0,0%
Hostel	2	14	14,3%
Altre	0	47	0,0%
Totale complessivo	967	11.671	8,3%

*Tabella 2: Strutture ricettive nel rione Esquilino per tipologia e classificazione al 2019.
Fonte: elaborazione propria su dati Roma Capitale*

Parallelamente alle strutture formali di natura imprenditoriale, si è affermata in questi anni, sotto la spinta della più nota piattaforma di *hosting* Airbnb, una

fitta rete di alloggi diffusi, più o meno formali, a gestione “familiare” e non professionale. Questi rappresentano un substrato molecolare del rione, spesso intangibile e non rilevabile, che mette a disposizione dei viaggiatori numerose e diversificate soluzioni abitative transitorie, offrendo utili ricavi anche a famiglie o residenti non imprenditori (Gainsforth 2019). A gennaio 2020, secondo i dati del progetto Inside Airbnb si contano più di 2 mila annunci localizzabili entro i confini del rione Esquilino (Tavola 6), la metà dei quali relativi a stanze private in alloggi condivisi (46%), il 40% relativo ad interi appartamenti¹⁷ e il 10% relativo all’offerta alberghiera tradizionale (stanze d’hotel).

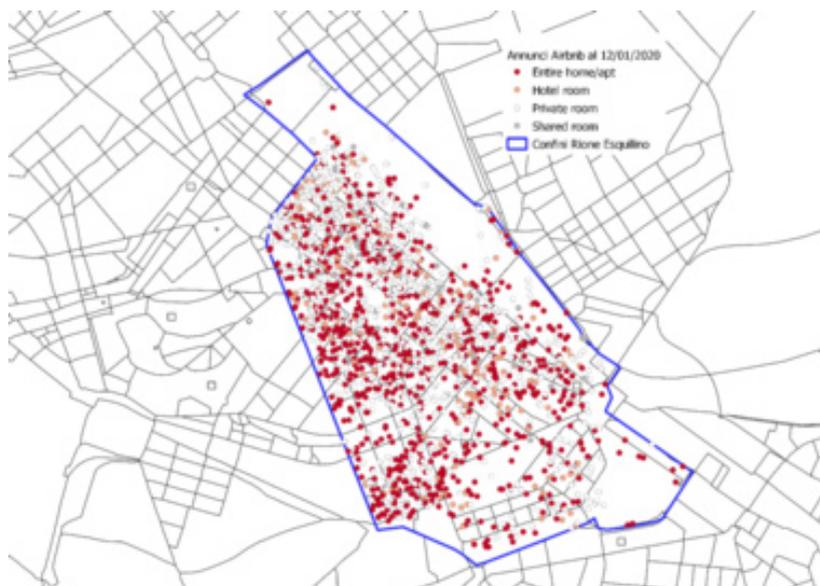


Tavola 6: Annunci su Airbnb per tipologia al 12/01/2020.
Fonte: elaborazione propria su dati Inside Airbnb

La ricettività alberghiera e alloggiativa nel suo complesso rappresenta il settore economico caratterizzante il rione Esquilino che si esplicita attraverso un’offerta estremamente differenziata di servizi e coinvolge numerosi attori sociali, sia a titolo di proprietari (*rentiers* e locatori) e imprenditori, che a titolo di addetti e prestatori d’opera occasionali (operatori dell’accoglienza, dei servizi di pulizia e di accompagnamento) assoldati tramite rapporti di lavoro non sempre tanto formali.

L’avanzata dell’economia turistica e della cosiddetta economia delle piattaforme hanno contribuito, inoltre, al proliferare di vecchie e nuove funzionalità

¹⁷ Gli annunci relativi a stanze private e interi appartamenti riguardano spesso la medesima ubicazione.

urbane rivolte al turista, come generico target di un mercato in espansione, ma anche al passante e al cittadino che coglie opportunità e, al tempo stesso, subisce i vincoli di un sistema economico totalizzante e invadente. Nel passaggio dalla centralità di un sistema produttivo di stampo fordista ad uno post-fordista, le città, da spazio della produzione di valore, diventano esse stesse un luogo di creazione di valore. La vecchia città moderna concepita nei termini di *luogo di consumo* diviene progressivamente una società urbana in cui vige il *consumo di luogo* attraverso un processo speculativo ed esasperato di estrazione delle risorse locali, finalizzato alla riproduzione del valore stesso del territorio (Mezzadra – Neilson 2013 e 2014, Zibechi 2016, Gago – Mezzadra 2017).

Il *consumo del luogo Esquilino* – come già evidenziato – (Tavola 7) è reso possibile dalla tipologia stessa della risorsa che vi si estrae, quell’ “etnico” tanto vulnerabile e indefinito da essere usato e disposto secondo le esigenze e le variazioni della domanda di mercato. “Esquilino” rappresenta, infatti, un *brand*, un’icona della “multietnicità” nelle sue molteplici e ordinarie rappresentazioni. L’etnico è risorsa da estrarre e mettere a profitto, da valorizzare all’interno di un modo di produzione che vende l’esperienza dell’*esotico*, del *lontano*, dell’*estraneo*, attraverso l’esaltazione di un immaginario di convivenza armonica e d’inclusione sociale, e il rafforzamento di un fitto tessuto di servizi localizzati e di attività commerciali e ricettive fortemente tipizzate (Carbone – Di Sandro 2018).

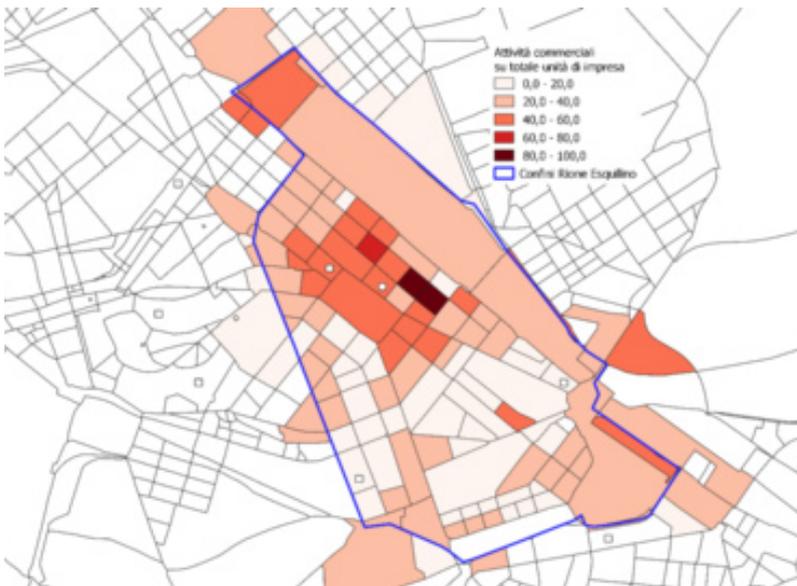


Tavola 7: Attività commerciali sul totale delle unità di impresa al 2011.
Fonte: elaborazione propria su dati Istat

Il Nuovo Mercato Esquilino rappresenta, invece, il centro gravitazionale del commercio locale, il presidio attrattivo che governa – con i suoi tempi, i suoi spazi e i suoi flussi di lavoratori, merci e acquirenti – la rete di attività e servizi che lo circondano. A partire dagli anni '80 dello scorso secolo, le grandi metropoli occidentali hanno assistito ad una sostanziale trasformazione del proprio sistema di commerci e scambi, che ha perseguito una duplice tendenza, oggi cristallizzata e pienamente affermata. Il ridimensionamento e la compressione delle attività tradizionali (commercio di prossimità, artigianato di quartiere) nei centri storici ha favorito lo sviluppo della grande distribuzione organizzata che, sul modello dei grandi centri commerciali, ha invaso le aree periferiche urbane. Allo stesso tempo, nei locali abbandonati del centro si è progressivamente innestato un nuovo tessuto economico a forte matrice migrante, identificato «con le attività commerciali delle popolazioni straniere di “recente” immigrazione, come i cinesi, gli indiani e i marocchini» (Semi 2006: 89). Alcuni studi hanno definito questa tendenza come la rinascita della “economia dei bazar” (Peraldi 2001), una forma economica diffusa sin dal Medioevo, poi ridimensionata sotto il peso dell'industrializzazione di massa.

La storia del mercato rionale dell'Esquilino si specchia proprio in questa tendenza. La “chiusura” dello storico Mercato di Piazza Vittorio nel 2001 ha riprodotto un nuovo sistema merceologico ben circoscritto e definibile entro una cornice fisica e di senso, dove le alte mura dell'ex caserma Sani separano il *core* produttivo del rione, dal frastagliato ed eterogeneo sistema merceologico che trae dal mercato stesso la propria linfa vitale. Un mutamento di grande portata per un territorio che era diretta espressione di un mercato esteso nelle sue vie e le sue piazze, nei suoi anfratti e sotto i suoi porticati e che, invece, vive oggi un forte accentramento funzionale e un dispiegamento satellitare di micro-attività di sostegno e supporto logistico, totalmente dipendenti e fisicamente addossate al suo perno produttivo.

Osservando la distribuzione del tessuto commerciale nel territorio rionale si evince una polarizzazione delle attività in due aree distinte, intervallate dal grande giardino di Piazza Vittorio: l'una, quella gravitante intorno al Mercato e connotata dall'assoluta incidenza dell'impresa migrante; l'altra, quella dispiegata lungo l'asse di via Merulana, dove si concentra il maggior numero di botteghe e negozi “storici” (Cingolani 2009 e 2018). Anche se questa seconda area sta progressivamente assistendo ad un mutamento sostanziale delle sue “vetrine” (offerta di beni e servizi, nazionalità dei titolari, composizione dei locali) continua a rappresentare, nell'immaginario collettivo del rione, il terreno di “conservazione della tradizione”, schiacciato tra le retoriche della *resistenza* e della *residualità* dei suoi agenti economici. Come sostiene Cingolani (2018: 45), «i proprietari del negozio, dunque, non sono visti come imprenditori ma quasi come piccoli eroi di quartiere, elemento che non appare affatto strano se consideriamo il negozio tradizionale come un servizio alla comunità più che una semplice attività imprenditoriale».

L'imprenditoria migrante è il segmento maggiormente rappresentativo del-

l'economia locale dell'Esquilino, convergente per lo più nell'ambito del settore commerciale. Dei 454 esercizi commerciali al dettaglio (alimenti e simili, abbigliamento e accessori) con natura giuridica di impresa individuale solo 143¹⁸, ovvero il 31%, risultano intestati ad un titolare di origine italiana. I restanti due terzi sono a conduzione di cittadini d'origine straniera, cinesi nel 35% dei casi e bangladesi per il 20%. I cinesi, inoltre, rappresentano il 65% del complesso dei commercianti di abbigliamento al dettaglio presenti nel rione; la loro incidenza è pressoché totale nel caso della vendita all'ingrosso. Due prospetti cartografici risultano particolarmente esemplificativi delle tendenze di localizzazione e differenziazione delle attività commerciali entro i confini del rione. Seppur datate, le mappe realizzate da Mudu (2003: 652-653) sulla base di una rilevazione a vista nel 2001, possono ritenersi ancora oggi valide a caratterizzare la forte concentrazione e omologazione di servizi offerti da connazionali e appartenenti alla medesima comunità nazionale (Tavola 8).

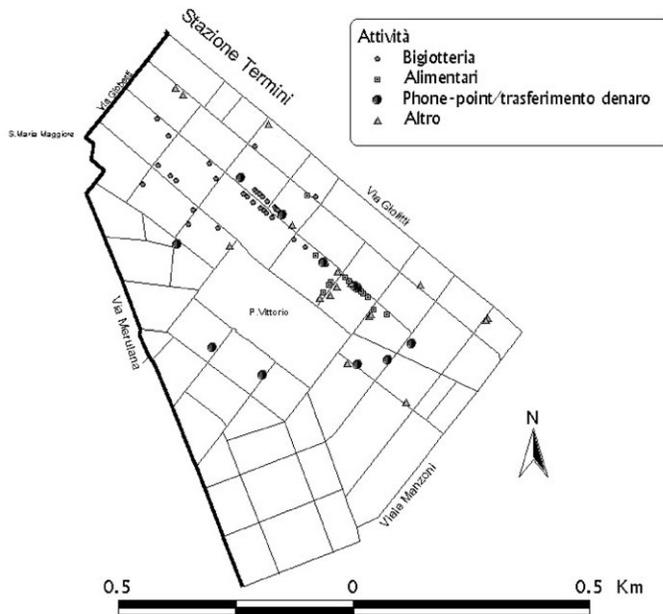


Tavola 8: Attività commerciali gestite da immigrati dalla Cina e dal Bangladesh.
Fonte: elaborazione e dati a cura di Mudu (2003: 652-653)

L'etnicizzazione dei banchi del mercato è stata l'immediato prodotto dell'intensificarsi dei flussi migratori in entrata nel nostro Paese, che ha disposto

¹⁸ Dati InfoCamere ad Ottobre 2019.

un fitto bacino di manodopera a basso costo da impiegare in lavori logoranti e dequalificati (allestimento e smontaggio, trasporto delle merci e sistemazione degli spazi) e in contesti, come quelli dei mercati, sempre più rivolti ai segmenti poveri e precarizzati della popolazione. «Non per caso, i principali clienti dei mercati rionali, che si tengono generalmente al mattino, sono anziani e casalinghe, ossia coloro che sono per definizione esclusi dai circuiti sociali imperniati sul lavoro e per consuetudine meno inclini alla mobilità urbana. Ad essi si aggiungono, nei mercati più famosi, anche i turisti, alla ricerca di merci inusuali e spunti folkloristici» (Ambrosini – Castagnone 2010: 14). In questo scenario, infatti, gli stranieri, da dipendenti umili e sfruttati, nel tempo, con la diversificazione dei percorsi di inclusione economica (basati sull'auto-sfruttamento e, frequentemente, sulla mobilitazione e sul controllo esercitato sulle risorse locali e transnazionali delle reti sociali e comunitarie e sulle forme di patronage e di caporalato urbano) sono divenuti spesso venditori e imprenditori, occupando posizioni strategiche nella filiera del commercio agro-alimentare e contribuendo a soddisfare i nuovi desideri insisti nella ricerca e nell'esperienza dell'*esotico* e del diverso (Surrenti 2006).

Il Nuovo Mercato Esquilino rappresenta oggi un'icona dell'armonia e dell'incontro "multiculturale", il luogo in cui le differenze sono messe a valore e vendute sotto forma di cibi, spezie e stoffe dai profumi e i colori che parlano di un'alterità (Morrone – Piombo – Scardella 2010). Negli 80 banchi¹⁹, il 65% dei quali propone generi alimentari, frutta e verdura, operano con il pubblico macellai arabi, speciali indiani, fruttivendoli bangladesi e pescivendoli egiziani²⁰: un totale di circa 200 lavoratori, nella maggior parte dei casi di origine straniera, che si occupano della vendita, dell'allestimento e dell'approvvigionamento quotidiano dei prodotti.

Quello alimentare, inoltre, rappresenta un settore di punta delle economie contemporanee dei Paesi occidentali (D'Eramo 2016), nonché uno dei segmenti di mercato a maggiore specializzazione, dove la componente straniera ritrova ampio spazio di agibilità e di offerta. Le abitudini alimentari, infatti, seguono i migranti nei territori di destinazione e, con dovuti riadattamenti di gusto, sono in grado di determinare l'esplosione della domanda di alimenti etnici e la conseguente diffusione di mercati peculiari nei Paesi d'accoglienza (Cristaldi 2012 e 2015, Cristaldi – Belluso 2013). Nelle vie interne del rione Esquilino la ristorazione etnica ha infatti avuto un importante slancio a partire dai primi anni 2000. Recenti studi hanno messo in luce la consistenza di un esteso tessuto commerciale dell'offerta di cibo e pietanze straniere, definibile come un *food-ethnoscape* (Belluso – Di Somma – Aniello 2013) che coinvolge le molteplici nazionalità insidiate nel territorio. Un settore ad alto valore aggiunto per il rione, fortemente attrattivo e differenziato, che contribuisce a rafforzare il "brand

¹⁹ Secondo i dati di Roma Capitale aggiornati a giugno 2019.

²⁰ Per una descrizione delle singole attività dei banchi si veda <https://www.mercatidautore.com/mercati/esquilino/>.

Esquilino” nel suo valore di esperienza immersiva a tutto tondo nei rivoli e i caratteri della differenza stereotipata e genericamente esaltata.

Nel complesso, l’azione estrattiva sul territorio evidenzia molteplici contraddizioni, insite nei meccanismi stessi che rendono possibile la sua esistenza nel rione. L’offerta di beni ed esperienze di consumo *diverse* si rende infatti possibile attraverso l’esaltazione di un *etnico socialmente desiderabile* (Carbone – Di Sandro 2018), ordinato e disciplinato nei canoni di un ordine sociale che risponde alle esigenze dirette del mercato: un *etnico* che sia dunque vendibile e profittevole, equilibrato nel gusto e nella sua *mise en place*, espressione diretta di uno spazio sociale armonico che si rappresenta come una piacevole *Disneyland dell’esotico* (Carbone 2019). I dispositivi militari per il controllo sociale agiscono in questa cornice come meccanismi regolatori dell’integrazione sociale, come garanti dell’a-conflittualità sociale e come difensori di un benessere e di un profitto reso possibile dal lavoro povero e informale degli immigrati, precarizzati, sfruttati e auto-sfruttati nell’impresa turistica e commerciale.

L’Esquilino rappresenta quindi un’unità organica di produzione e riproduzione sociale, entro la quale l’economia dei flussi, l’economia turistica e quella commerciale si saldano e dispongono un’offerta di mercato esperienziale alternativa rispetto a quella della Roma storica, archeologica e museale. Assolve dunque ad una funzione strategica all’interno della Roma che attrae e incanta, fungendo da ponte tra l’arrivo (la Stazione Termini) e la permanenza, nonché da piacevole (ludicamente e culturalmente) distacco e riposo dopo ore di visite e passaggi tra le bellezze della città.

4.3 Attraversare l’Esquilino

I portici che circondano Piazza Vittorio detengono uno straordinario potere evocativo e simbolico per gli abitanti del rione, per i tanti lavoratori che vi accorrono quotidianamente, per i turisti e per i tanti cittadini che, più o meno abitualmente, transitano in questo territorio: le colonne e le arcate sono la stilizzazione di un luogo plurale, solcato da continui passaggi di donne, uomini e pacchi di merci imballati, dove significati e narrazioni, immagini e rappresentazioni si combinano in forma striata e repentinamente mutevole. Le camminate sotto i portici restituiscono la sensazione dell’affollamento e dell’anonimato, dell’incontro e dello scontro con l’ignoto e il diverso, con l’altro generalizzato. I portici sono una sineddoche del rione: un microcosmo dell’Esquilino che detiene il potenziale di rappresentare ed evocare, in un’istananea, quella moltitudine di volti, significati ed emozioni *tipici* del rione.

Nella letteratura sull’Esquilino si è fatto spesso ricorso ad immaginari e figure in movimento per definire il rione. Molto suggestiva è quella di una “piattaforma girevole” (Seronde-Babonau 1983, Scarpelli 2013, Banini 2019) che evoca la ciclicità del mutamento formale e funzionale del rione e posiziona il suo spazio entro la più complessa meccanica urbana della città. Una piattaforma, insomma, che funge da connettore tra il centro e la periferia, tra

l'esterno e l'interno (*zona di transizione*), ridefinendo i propri caratteri sulla base delle contingenze del suo tempo e delle specifiche caratterizzazioni dei flussi che, nell'attraversarlo, lo connotano di nuovi e molteplici significati. Il senso di appartenenza al luogo, in tal senso, si riproduce in modo differenziato e sfilacciato nei rivoli della temporalità della permanenza, del grado di esposizione ai processi del vivere quotidiano, nell'esercizio di un potere espressivo e incisivo sul territorio che contribuisce ad affermare altrettante mutevoli identità locali. Passaggi, flussi e attraversamenti, dunque, solcano il territorio, restituendo un significativo lascito in termini di caratterizzazione dinamica e mutevole del suo *quotidiano* (De Certeau 2001).

Quattro dimensioni sostanziali concorrono a rafforzare l'attrattività del rione e favoriscono la continua movimentazione di individui e gruppi sociali, capitali e valori, significati e universi simbolici: la prima, descritta in precedenza, che si esplica nel dominio dell'economia dei flussi, che dalla stazione ferroviaria estende il proprio indotto sul territorio rionale, pluralizzando i transiti e gli spostamenti di merci e catalizzando la circolazione di mezzi, interessi e persone; la seconda dimensione attiene invece alla mobilità infra-urbana e al posizionamento strategico del rione nell'estesa geografia cittadina; la terza riguarda la presenza di attrattori funzionali (mercato, shopping etnico, rete di servizi alla persona, eventi culturali e religiosi) e i presidi di interesse collettivo (siti storico-archeologici, aree pubbliche per la socialità, infrastrutture educative e culturali); la quarta dimensione, infine, si definisce entro l'universo relazionale e riguarda la configurazione e la riproduzione delle reti sociali e comunitarie.

Geograficamente, il rione Esquilino si colloca in una posizione strategica per la mobilità cittadina: dagli archi di Porta Maggiore, infatti, si congiungono le grandi arterie della periferia est (via Casilina e via Prenestina), da Porta San Giovanni si accede alla periferia sud della Capitale, mentre dalla basilica di Santa Maria Maggiore e dal Piazzale dei Cinquecento si accede direttamente nel vivo della Roma monumentale. Secondo ogni parametro geografico e amministrativo, l'Esquilino è al centro di Roma, pur conservando nell'immaginario una posizione liminare, di zona di frontiera e spartiacque tra la città extramuraria e periferica e quella storica e centrale, considerata Patrimonio Mondiale Unesco. Collocato a ridosso del confine sud-est del Municipio 1 della Capitale, il rione rappresenta il principale varco d'accesso al *core* urbano per pedoni e veicoli. Le sue principali arterie stradali canalizzano gran parte del traffico su ruota diretto verso la Roma degli affari, dell'amministrazione pubblica, del turismo e dello shopping: automezzi privati e pubblici, infatti, convergono necessariamente verso i grandi incroci viari del rione, se diretti o provenienti dalle aree sud-est della città e del suo *interland*. La rete del trasporto pubblico cittadino dispiega, inoltre, nel territorio molti nodi strategici di interscambio, disponendo il transito di centinaia di mezzi su strada e decine di treni della linea A della metropolitana. In tutto il territorio, nel 2019 si contano 116 fermate del trasporto pubblico, comprese le 29 banchine ferroviarie (Sta-

zione Termini e Stazione Termini-Laziali) e i 15 varchi di accesso alle 4 stazioni della metropolitana inglobate nel suo perimetro (Termini, Vittorio Emanuele, Manzoni e Porta San Giovanni); 72 sono dunque le fermate degli autobus cittadini, 25 delle quali sono concentrate nel Piazzale dei Cinquecento antistante la Stazione Termini (Tavola 9).

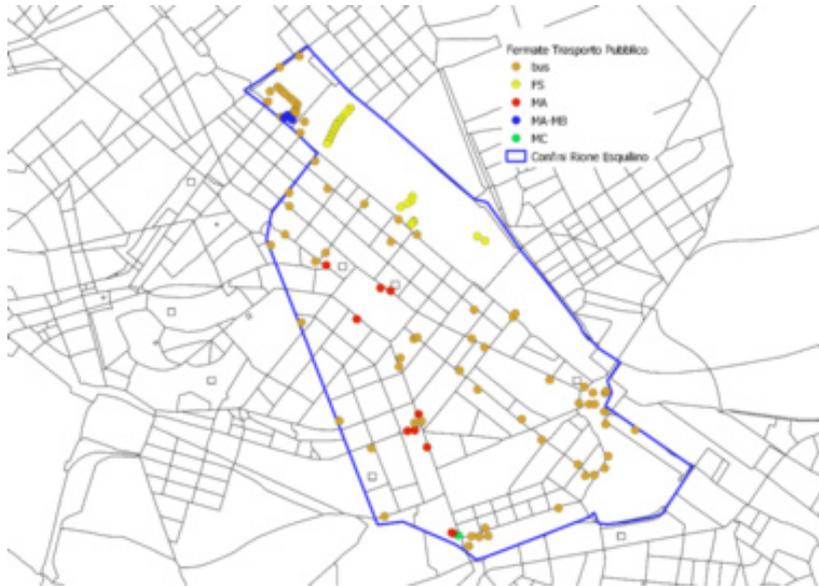


Tavola 9: Fermate del trasporto pubblico al 2019.
Fonte: elaborazione propria su dati Roma Capitale

Un interessante prospetto cartografico elaborato da Esquilino2020 Lab mette in evidenza gli elementi e le aree di maggiore criticità per la mobilità interna al rione, distinguendo sia gli itinerari e le rotte di automezzi a maggiore affluenza e rischio di congestione, che le aree carrabili e pedonali maggiormente rischiose (per numero di incidenti) e dissestate (per scarsa manutenzione o utilizzo di materiali/segnaletica non idonei). La mappa (Tavola 10) ha inoltre il merito di aprire un orizzonte di riflessione sul funzionamento quotidiano della mobilità locale e sulla percezione del rischio dei suoi abituali fruitori, avanzando proposte di ridefinizione sistemica e integrata tra le sue componenti strutturali.

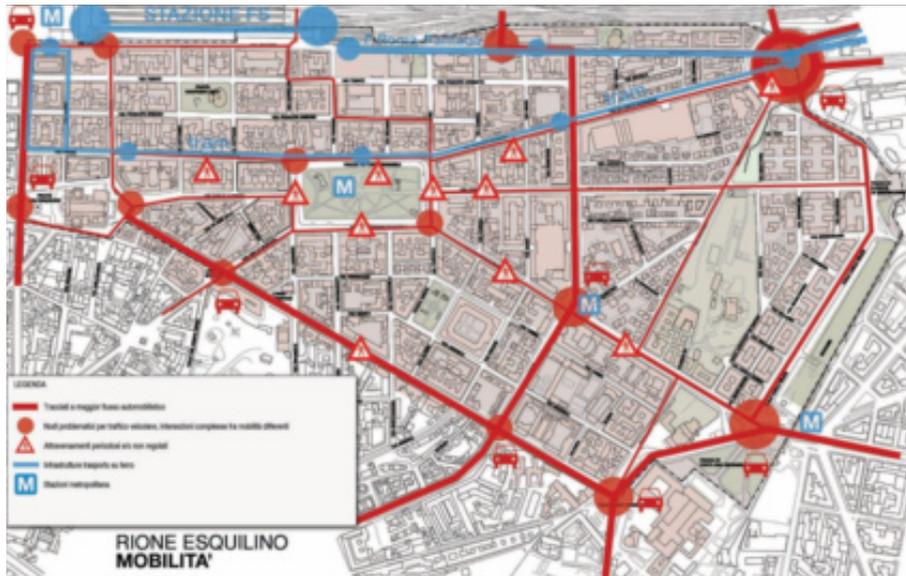


Tavola 10: Sistema della mobilità locale del rione Esquilino.
Fonte: elaborazione Esquilino2020 Lab

Gli attraversamenti e i passaggi quotidiani intersecano una vita locale estremamente vivace, che detiene il potenziale di attrarre e trattenere i flussi in ingresso nel rione. Numerosi sono infatti i presidi di interesse collettivo e i *fattori di pregio* (Farro 2019: 250) che richiamano quotidianamente l'attenzione di visitatori e turisti, ma anche di cittadini dediti agli acquisti, allo svago e alla ricerca del “diverso” tradotto in beni di consumo e alimenti esotici. Il rione Esquilino conserva, infatti, un ricco patrimonio storico-monumentale e di valore artistico e culturale (Cardano 2005). Numerosi edifici storici si alternano tra rovine e resti della Roma imperiale (come gli Orti di Mecenate) e medievale (le numerose ville di cui oggi si conserva soltanto Villa Wolkonsky), tra monumenti mistici (come la Porta Alchemica nel giardino di piazza Vittorio) e luoghi di culto religioso. Il *Giro delle sette Chiese*, lo storico pellegrinaggio a piedi rivitalizzato da San Filippo Neri nel 1500, fa tappa nel territorio per ben tre volte: alla Basilica di Santa Maria Maggiore e alla Basilica di San Giovanni in Laterano, due delle quattro Basiliche Papali Maggiori della Capitale, e alla Basilica Minore di Santa Croce in Gerusalemme, dove giace il corpo di *Nennolina*, la piccola Antonietta Meo, abitante dell'Esquilino deceduta in tenera età nel 1937 e recentemente dichiarata “venerabile” da Papa Benedetto XVI. Le tre Basiliche limitano in un triangolo una porzione importante del territorio rionale, entro la quale si annoverano altri importanti edifici di culto, come la Chiesa di Sant'Eusebio, nota per la benedizione degli animali del 17 gennaio

(ricorrenza di Sant'Antonio Abate)²¹, la Chiesa di Santa Maria Immacolata all'Esquilino o la Chiesa Parrocchiale di Santa Bibiana, nascosta tra le mura dello scalo ferroviario e la rete tramviaria della linea Roma-Giardinetti²². La ricca presenza di edifici di culto assegna al rione una posizione di centralità all'interno della città papale e religiosa, attirando migliaia di fedeli e pellegrini nei suoi rituali e le sue celebrazioni. In questa cornice, al contempo mistica e spirituale, si registra anche la presenza di importanti luoghi di preghiera islamica, di un tempio buddista cinese, e di alcune chiese evangeliche e ortodosse (Caritas-Migrantes 2014). Tra i fattori di rilievo religioso, si possono annoverare anche le grandi celebrazioni in occorrenza delle rituali festività, nonché le diverse manifestazioni laiche legate alle singole comunità. Tra tutte, la ricorrenza del Capodanno Cinese rappresenta il momento simbolicamente più importante dell'incontro culturale nel rione, attirando ogni anno numerosi visitatori e cittadini. Sono da ritenersi importanti attrattori saltuari anche i diversi presidi culturali diffusi nel territorio. Il teatro Brancaccio rappresenta sicuramente l'icona della vita artistica dell'Esquilino, che da oltre un secolo (inaugurato nel 1916 con il nome Teatro Morgana) ospita spettacoli di artisti di fama internazionale in una ricca e prestigiosa programmazione. Inoltre, dopo la riapertura nel 2010, nel lussuoso edificio di Piazza Pepe è tornato in funzione lo storico Teatro Ambra Jovinelli, mentre altre piccole e medie sale sono sorte negli ultimi anni in diverse aree del rione. Degna di nota è anche la recente apertura del Palazzo Merulana, inaugurato nel 2018 nei locali umbertini dell'ex Ufficio di Igiene per ospitare eventi e manifestazioni artistiche e conservare un'esposizione permanente di opere d'arte contemporanea.

I passaggi più consistenti e ordinari riguardano invece i numerosi ambiti di vita quotidiana presenti sul rione, ambiti di lavoro come uffici e sedi di imprese, ambiti di approvvigionamento e consumo riconducibili alla densa rete commerciale e di servizi alla persona, ambiti educativi come scuole e istituzioni formative e scientifiche. All'Esquilino, infatti, si rileva l'insediamento di diverse sedi universitarie e centri di ricerca scientifica, che, come afferma Farro (2019: 250), contribuiscono ad affermare «l'importanza che il rione ricopre per lo sviluppo del mondo contemporaneo»: i locali adibiti alla didattica del Dipartimento di Scienze della Formazione di Roma Tre occupano una posizione piuttosto centrale nel territorio e sovrastano l'area del Nuovo Mercato Esquilino; i locali della Pontificia Università Lateranense, invece, si addossano ai confini sud del rione e affacciano su Piazza San Giovanni in Laterano; il Dipartimento di Ingegneria Informatica Automatica e Gestionale di Sapienza Università di Roma, infine, dispiega i propri spazi nei pressi di Piazza Dante,

²¹ Si ricorda l'evento del 1931, quando nel cortile furono benedetti due elefanti, portati, secondo l'ipotesi più accreditata, da alcuni circensi presenti in quei giorni a Roma.

²² Per una descrizione dettagliata ed esaustiva delle Chiese e i luoghi di culto cattolici presenti nel rione Esquilino si veda Armellini (1891), consultabile su <http://penelope.uchicago.edu> (ultima visualizzazione 30/03/2020).

ospitando anche i laboratori dell'Istituto di analisi dei sistemi ed informatica «Antonio Ruberti», facente capo al Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Sono gli istituti di scuole primarie e secondarie ad aggiudicarsi il primato educativo, in termini di presenza e prestigio, all'Esquilino. Tra il pubblico e il privato, nel rione sorgono decine di edifici scolastici che godono di un particolare riconoscimento sia per l'elevato profilo educativo che per l'impegno e l'innovazione in termini di didattica interculturale. Nell'ambito dell'educazione primaria, in particolare, l'Istituto Manin – Di Donato rappresenta ormai un simbolo dell'integrazione culturale, nonché un attivo laboratorio di inclusione sociale e apprendimento formale e non-formale (Farro – Maddanu 2017, Farro 2019). Nell'educazione secondaria, invece, si annoverano tre tra i più importanti istituti della città, come il Liceo Classico Pilo Albertelli, il Liceo Scientifico Isaac Newton e l'Istituto Tecnico Industriale Galileo Galilei.

Nel complesso si contano alcune migliaia di persone, tra studenti e famiglie, docenti e personale impiegato nelle istituzioni educative e formative che attraversano e stazionano quotidianamente nel rione. Al contempo si registra però una scarsa – o quasi nulla – presenza di luoghi di aggregazione e spazi polifunzionali dedicati alle attività extrascolastiche ed extracurricolari dei giovani passanti: la loro permanenza risulta, infatti, vincolata all'orario scolastico e circoscritta entro gli ambiti dedicati alla didattica, evidenziando un vuoto educativo e di attenzione che contribuisce a rimarcare la natura transitoria e di passaggio del rione Esquilino.

L'ultima dimensione che caratterizza la movimentazione e gli attraversamenti del rione riguarda la sfera assistenziale e la presenza di servizi rivolti ai migranti appena giunti in città, nonché ai poveri e i senzatetto vaganti sul territorio. In via delle Sette Sale, a ridosso del parco di Colle Oppio, si trova la mensa diurna Giovanni Paolo II che, insieme alla mensa serale di via Marsala, rappresentano due delle quattro strutture Caritas operanti nella somministrazione quotidiana di pasti. In via Marsala ha, inoltre, sede l'ostello Don Luigi di Liegro e il Poliambulatorio, nonché il centro di accoglienza diurno Binario 95, nato nel 2006 nei locali antistanti il sottopasso ferroviario, concessi in comodato d'uso gratuito da Ferrovie dello Stato Italiane alla cooperativa Europe Consulting Onlus. Oltre ai locali destinati all'accoglienza, i più vulnerabili possono trovare all'Esquilino diversi servizi finalizzati al contrasto dell'emarginazione sociale e alla promozione dell'autonomia e dell'accesso ai diritti essenziali, come gli sportelli di orientamento al lavoro, di formazione linguistica, di tutela legale e di assistenza sociosanitaria offerti da una pluralità di realtà associative e cooperative operanti nel territorio²³.

La presenza della fitta rete assistenziale ha favorito negli anni una crescente convergenza nel rione di migranti e persone senza fissa dimora, che hanno

²³ Tra le tante si ricordano la *Casa dei Diritti Sociali*, lo *Spin Time Lab*, il centro *CIES-Matemù, Lunnaria*, l'associazione *Genitori Scuola di Donato* e le decine di operatori e volontari che operano quotidianamente nelle molteplici realtà organizzate.

eletto l'Esquilino come punto di approdo in città e come principale luogo di incontro e socialità. Per le comunità straniere, di storica e recente immigrazione, il rione rappresenta oggi il centro gravitazione della vita sociale, il luogo in cui interessare legami e mantenere vive le relazioni (economiche, politiche, religiose, amicali) con i propri connazionali, rievocando le proprie origini e coltivando il senso di appartenenza alla propria comunità nazionale.

5. Inquilini ed Esquilini: gli ordini del caos

Il panorama sociale contemporaneo dell'Esquilino si presenta come una densa e variegata scenografia urbana, in cui elementi e forme di architettura piemontese, piuttosto statici e uniformi nella loro composizione, perimetrano uno spazio vitale, al contrario, particolarmente dinamico e mutevole. Processi, funzioni e attori si intersecano in una complessa trama, inafferrabile e sfuggibile, spesso confusa e ibridata, dove tempi e spazi si sovrappongono e si ridefiniscono costantemente in una dimensione nuova. È in questo apparente *caos* che si celano gli *ordini* e i *principi regolatori* della quotidianità del rione.

Le geografie dinamiche dell'Esquilino contemporaneo, infatti, si realizzano a partire dai processi innescatesi tra gli anni '70 e '80 dello scorso secolo (globalizzazione, terziarizzazione, finanziarizzazione) che, con lo sviluppo nei secoli successivi, hanno progressivamente definito le *regole* di convivenza locale tra la moltitudine di funzioni e attori profondamente eterogenea, *differente* e *diseguale*, che vive il territorio. In questo apparente *caos*, in altro senso, sussistono organizzazioni e assetti fortemente differenziati e stratificati sotto il profilo funzionale e sociale, che concorrono simultaneamente al processo di produzione dello spazio sociale dell'Esquilino. I processi di territorializzazione che si determinano, infatti, sono profondamente connotati secondo il ruolo, il posizionamento e la collocazione strategica di individui e gruppi sociali nel territorio funzionalmente definito.

Attori sociali dotati di risorse materiali, espressive e simboliche diseguali convivono nel rione Esquilino, nei suoi ambiti produttivi e riproduttivi, secondo un processo di *inclusione differenziata* (Mezzadra – Neilson 2010) che determina gradi diversi di appartenenza al territorio, di partecipazione alla scena sociale, di potere di influenza, di azione e di rappresentazione. Ciascuno, insomma, può affermare di aver vissuto l'Esquilino, ma il grado di intensità del suo passaggio, la durata della permanenza ed il suo lascito, saranno sempre subordinati al proprio "posto" occupato nel più ampio sistema locale e, dunque, al riconoscimento e alla legittimazione socialmente attribuita.

Nelle dimensioni dell'*abitare*, del *lavorare* e dell'*attraversare* il territorio dell'Esquilino si esplicano, tanto dal punto di vista analitico quanto nelle più diffuse significazioni, una lunga serie di rappresentazioni dialettiche tra attori e gruppi sociali, che impongono distanza sociale e definiscono i confini di senso dell'appartenenza, della permanenza, dell'identificazione stessa nel ter-

ritorio. *Nuovi e vecchi abitanti*, infatti, si contendono lo spazio urbano a partire dall'occupazione dei suoi immobili, definendo, attraverso un ordine di arrivo puramente cronologico, limiti simbolici nell'afferenza, l'adesione e la pertinenza al contesto. In questa contesa, sulla base della composizione delle due categorie, si oppongono *stranieri e autoctoni, neri e bianchi, giovani* gli uni e *anziani* gli altri. Anche la loro collocazione nello spazio riproduce la medesima divergenza: nel rione si polarizzano due distinte macro-aree – i cui confini fisici non sono espressamente definibili e tangibili – connotate dal senso di radicamento e dalla durata della stanzialità dei suoi abitanti. Nell'area di frontiera, quella dei flussi e dei transiti continui (adiacente alla Stazione Termini), convergono i *nuovi arrivati* e si affollano le presenze più effimere e temporanee; al contrario, gli *abitanti storici* si arroccano a distanza, in quell'area del rione che esprime più stabilità, autentica saldezza e tradizionale insistenza.

Nel composito sistema produttivo locale, invece, la diversificazione dei settori, delle mansioni e dei ruoli, la segmentazione dei tempi e degli spazi, riproducono ulteriori ordini dialettici di stratificazione sociale. Il lavoro estetizzato e imbellettato dei servizi di accoglienza confligge infatti con quello sporco e degradante dello scarico delle merci del mercato; o ancora, quello dei colletti bianchi stride con i colori cupi delle tute da lavoro di operai, manovali e tecnici. Le stesse attività economiche si fanno espressione di diversificazione: nel commercio, ad esempio, si esaltano le vetrine dei beni di pregio e valore (quelle proposte dai *commercianti storici*), denigrando quelle del mercato internazionale e della filiera standardizzata delle merci (come nel caso nei *negozi cinesi*); alberghi di lusso si distinguono dalle bettole e dalle camere di bassa lega, mentre la celebrazione della buona ristorazione collide con l'avanzata contrastata del cibo di strada, delle tavole calde a buon mercato e dei fast-food.

Lo *spazio di lavoro* e il *lavoro nello spazio* rappresentano due ulteriori dimensioni caratterizzanti la condizione sociale dell'attore operante nel territorio. Il lavoro "in postazione" (lavoro in ufficio, al banco o al bancone) si riconosce come una condotta meritevole di encomio, a scapito del lavoro ambulante o "di strada" che, al contrario, si addita come indecoroso e indecente. Un discrimine dialettico, questo, che si alimenta all'interno della cornice di senso che oppone il *lavoro visibile* a quello *invisibilizzato* e che riserva allo sguardo la facoltà di giudicare, discernere, giustificare e discriminare.

Questo ampio campo di tensioni si determina su una linea di confine materiale e simbolica che, a partire da un'ascritta stratificazione sociale, riproduce un sistema di rappresentazioni ed etichette che oppone il gradito e il legittimo all'indesiderato e all'illecito. Perfettamente tarato e scandagliato sulla diversificata composizione sociale del tessuto migrante dell'Esquilino, tale ordine discriminatorio si riflette sulle soggettività e sui gruppi sociali definendo gradazioni impari e subalterne di appartenenza al territorio, di identificazione, di potenzialità di azione ed espressione. L'inclusione differenziale degli attori e dei gruppi sociali nelle diverse sfere del vivere sociale caratterizza, dunque, il processo di produzione del territorio Esquilino e ne determina i suoi significati strutturanti.

Sancisce, in altro senso, il successo degli *inquilini* legittimi, che partecipano in modo attivo e condiviso alla costruzione dello spazio sociale, marginalizzando tutti gli altri *esquilini*, quelle figure che ostacolano e stridenti con il disegno armonico ed equilibrato di sviluppo del rione.

Annesso Cartografico



Tavola 11: Popolazione con oltre 65 anni sul totale della popolazione residente al 2011.
Fonte: elaborazione propria su dati Istat



*Tavola 12: Popolazione di origine asiatica sul totale della popolazione residente al 2011.
Fonte: elaborazione propria su dati Istat*



*Tavola 13: Popolazione di origine africana sul totale della popolazione residente al 2011.
Fonte: elaborazione propria su dati Istat*



*Tavola 14: Variazione % della popolazione attiva tra il 1991 e il 2011.
Fonte: elaborazione propria su dati Istat*



*Tavola 15: Variazione % della popolazione disoccupata tra il 1991 e il 2011.
Fonte: elaborazione propria su dati Istat*



*Tavola 16: Variazione % dei lavoratori dipendenti tra il 1991 e il 2011.
Fonte: elaborazione propria su dati Istat*



*Tavola 17: Variazione % dei lavoratori dipendenti tra il 1991 e il 2011.
Fonte: elaborazione propria su dati Istat*



*Tavola 18: Variazione % degli imprenditori tra il 1991 e il 2011.
Fonte: elaborazione propria su dati Istat*